

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740513-5740038 576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 5761 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5486119.

Le bobine del "processo Moro" lasciano le BR e approdano allo Stato

Mistero sull'operazione di Dalla Chiesa a Milano. Quanti sono gli arrestati? Come sono stati presi? Quanti saranno ancora? Una cosa però si sa: in via Montenevoso sono state trovate tutte le bobine registrate durante la prigionia di Aldo Moro. Sono state almeno 24 ore nelle mani del generale, ora se l'è prese e portate a Roma il giudice Gallucci (articoli in ultima pagina)

INTANTO TORNA UCCEL DI BOSCO IL NAZISTA FREDA
(e i CC annunciano la fuga con 4 giorni di ritardo)

"LA PRECETTAZIONE È UN PROVVEDIMENTO FASCISTA"

Malgrado siano stati precettati, continuano lo sciopero i marittimi della Tirrenia. Falliti i tentativi delle «autorità» di far schierare i passeggeri contro la loro lotta. I marittimi scioperano per poter lavorare tutto l'anno, contro la nocività e per ottenere lo statuto dei lavoratori. Significativa solidarietà di decine di iscritti a CGIL CISL UIL (in seconda pag. cronaca e commenti)



Le navi ferme in porto. I blocchi dei passeggeri per avere buoni-pasto e carrozze su cui passare la notte (foto di Tano D'Amico).

Sono noti i nomi degli aggressori di Claudio

A Napoli la polizia li conosce ma non li arresta. Sono Cico de Palma, Rosario, « Pinocchio » e « Capoccella ». Impedita dalla polizia la manifestazione di martedì. Molotov contro alcune sedi fasciste

Erano 15 i fascisti che hanno partecipato all'assalto alla birreria dove è stato ridotto in fin di vita Claudio Miccili. Almeno quattro di quelli che hanno partecipato direttamen-

te al pestaggio di Claudio sono stati visti chiaramente e successivamente identificati. Si tratta di giovani squadristi frequentatori abituali di piazza Valvitelli: di uno si sa il

nome di battesimo, Rosario, di altri due il soprannome « Pinocchio » e « Papacella », il quarto, che è anche il capo dei killers, è Cico de Palma, segretario del Fronte della Gio-

ventù della sezione di via Bernini. Intanto la polizia, raggiunge il massimo della connivenza, afferma di sapere i nomi e di avere le foto ma di non poterli ar-

restare perché non ci sarebbero testimoni. Ma se ha avuto elementi sufficienti per identificarli, ce li ha anche per arrestarli. Tanto più che la descrizione di uno dei suoi ag-

gressori fatta da Claudio corrisponde perfettamente a Cico de Palma. Dunque solo la più spudorata volontà di fornire impunità ai fascisti consente che
continua in ultima

Civitavecchia

I marittimi sfidano la precettazione

Dopo il provvedimento del prefetto di Roma, scioperano anche gli iscritti a CGIL-CISL-UIL. I passeggeri solidali con la lotta. La polizia armi in pugno, obbliga marittimi e passeggeri a salire su due traghetti FS, gli unici partiti

Martedì 3 — Alle 10 di mattina circa 200 viaggiatori occupano l'inizio di Corso Garibaldi, improvvisando barricate con due lunghe passerelle delle navi e numerosi segnali stradali, mentre un altro centinaio di dimostranti blocca i binari della linea ferroviaria Roma - Grosseto. La tensione viene dal disagio reale che centinaia di persone ferme ai traghetti devono sopportare e dal calcolato abbandono da parte delle autorità locali, che in quattro giorni non hanno fornito un buono pasto, né messo a disposizione un vagone ferroviario per dormire.

A riprova della volontà del potere di esasperare la situazione è il comportamento della polizia, che presente al blocco dà consigli pratici ai manifestanti sul come bloccare meglio la strada. Dopo un po' i marittimi vengono al blocco distribuendo un volantino. Nella discussione che subito inizia c'è molta comprensione da parte dei viaggiatori sui motivi della lotta in corso.

Ore 12: il TG 2 viene a filmare i viaggiatori che sostano nella sala d'aspetto dei traghetti Tirrenia. Fanno distendere donne e bambini per poter filmare scene «drammatiche». Parlano di 2.000 viaggiatori bloccati, quando questi non superano le 6-700 unità.

Ore 13: il GR 1 dà notizia dell'ordine di precettazione dei marittimi, firmato da napoletano prefetto della provincia di Roma.

Ore 14: per la prima volta ai due traghetti arrivano due camion militari con cibarie: c'è il primo piatto, il secondo, pane, vino e frutta. Il sindaco di Civitavecchia si fa fotografare assieme ai viaggiatori che mangiano.

Ore 16: centinaia di marittimi vengono nelle sale d'aspetto, inizia una discussione ampia con i viaggiatori in tanti capannelli. Tantissimi di loro danno ragione ai marittimi e si schierano contro la precettazione. Molti dicono «non è a spese delle vostre rivendicazioni che vogliamo partire, qui si ritorna al fascismo».

Per tutto il pomeriggio continua la discussione. I marittimi decidono di opporsi alla precettazione. Molti propongono di non farsi trovare, perché il provvedimento non è valido se non viene comunicato personalmente.

Arrivano anche i ferrovieri dei traghetti FS. L'orientamento generale è di non partire. «Affrontare la precettazione, si dice, è un esempio senza precedenti in Italia. Siamo disposti anche a farci denunciare tutti per poter affrontare a livello nazionale, l'incostituzionalità di una norma fascista del codice Rocco, fatta nel '31».

Ore 21,30: centinaia di marittimi si dirigono in corteo ai traghetti FS, dove stanno ultimando le operazioni d'imbarco della

motonave «Tyrus». Arrivati inizia una grande discussione con i lavoratori di quel traghetto. La stragrande maggioranza di questi decide di continuare lo sciopero.

Ore 22,30: la polizia che è presente in forze (almeno un centinaio di uomini), occupa armata l'imbocco del traghetto, con i mitra puntati sui lavoratori che intanto si sono disposti ai lati formando un corridoio, attaccandosi sulla giacca il foglio della precettazione. Molte le dipendenti del «Tyrus» che non vogliono partire vengono trascinate a forza, qualcuno è trasportato a peso, mentre i celerini hanno innestato i lacrimogeni, pronti a intervenire. Ma i marittimi non cadono nella provocazione, e applaudono «ironicamente» all'efficienza dello «Stato Democratico». «Fascisti», gridano in molti alla polizia. I viaggiatori non sanno cosa fare, ma sono invitati rudemente da commissari della PS e ufficiali dei CC a salire sul traghetto. Così parte il «Tyrus».

Mercoledì 4 ottobre. Ore 9,30: si tengono due assemblee. Una a bordo della motonave «Deledda», un'altra sull'«Espresso Venezia». Alla presenza del comandante e due ufficiali dei carabinieri, i marinai vengono chiamati, nome per nome, chiedendo loro se intendano sfidare la precettazione. Su 200 persone, sono 3 sulla «Deledda» e 2 sull'«Espresso Venezia» a voler partire.

Sul «Deledda» interviene un delegato della Cisl applauditissimo. «Con questa volontà, dice, intendiamo rispondere al fascismo di chi si richiama alle istituzioni: gli stessi che hanno ammazzato Moro in nome delle istituzioni (ma io dico che la vita di un uomo non ha prezzo e non vale nessuna istituzione) ora buttano a mare le istituzioni e la costituzione stessa, applicando contro di noi una legge fascista del '31. Va detto a tutti gli operai, di qualsiasi categoria, che devono essere con noi perché è per il diritto di sciopero che combattiamo».

Mentre sono in corso le assemblee, intanto, parte un altro traghetto FS, presidiato sempre dalla poli-



zia.

Ore 10,30: finite le assemblee, 500 marittimi tornano in corteo ai traghetti FS ci sono molti ferrovieri con loro. «Ora che la gente è partita, dice qualcuno, occuperemo il traghetto e non partirà più una nave». Il blocco continua tutt'ora.

Contro la precettazione, i marittimi aderenti al «Comitato degli iscritti alla Cgil-Cisl-UIL, hanno espresso in un comunicato l'adesione totale allo sciopero dei lavoratori della Tirrenia. Parlano delle «pesanti mistificazioni della stampa e della Rai-Tv sui motivi reali dello sciopero e sulle stesse condizioni dei viaggiatori, gonfiate artatamente, dice il comunicato, per alienarci contro la pubblica opinione». Affermano che «pur dissociandosi dagli obiettivi della Federnar» protestano contro «la gestione verticistica dei sindacati confederali che insistono nell'arrogante disistima e trascuranza delle espressioni della base». Ed infine contro «le sospette soffocazioni di ogni forma di critica». Il comunicato ha ormai raccolto centinaia di adesioni.

Intanto la FAT (Federazione Autonoma dei Trasporti) che raccoglie le diverse categorie degli autonomi, ha deciso una mobilitazione generale contro la precettazione. Sciopereranno i ferrovieri, gli autotrotrasportatori, i piloti, gli assistenti di volo, i tecnici di volo ecc.

Mentre continua ad oltranza lo sciopero dei ma-

rittimi, anche a Villa S. Giovanni (RC) i lavoratori dei traghetti sono entrati stamattina in sciopero contro la precettazione ed il contratto Cgil-Cisl-UIL.

Beppe Casucci

1931 il fascismo vara una legge contro le lotte operaie. 1978 il PCI ne invoca l'applicazione

Mattinata del 3 ottobre. Sul tavolo del ministro dei trasporti arriva un telegramma in cui si assicura il sostegno del Parlamento ad ogni decisione che verrà presa «al fine di garantire alla Sardegna il diritto costituzionale di essere collegata con il continente». La firma è quella del presidente della Commissione Trasporti della Camera, Lucio Libertini dirigente del partito comunista italiano.

Pochi minuti dopo il prefetto di Roma ordina la precettazione dei marittimi in sciopero.

Sempre Lucio Libertini consiglia in ogni modo di organizzare la partenza delle navi con il crumiraggio del personale «fedele» alle confederazioni sindacali.

Non appena la notizia della precettazione arriva al porto di Civitavecchia anche quella parte, piccola in verità, di iscritti a CGIL, CISL e UIL che non aveva aderito all'agitazione entra in sciopero e stila un documento, che in pochi minuti raccoglie decine di fir-

me, in cui si denuncia la precettazione come «l'inizio di un disegno d'invocazione autoritaria e reazionaria gravemente lesiva delle nostre libertà costituzionali tutte, di cui il diritto di sciopero è solo un aspetto».

Non solo, ma tutti i marittimi decidono di sfidare la precettazione, per arrivare ad un processo.

«Vogliamo vedere se sarà dichiarato incostituzionale il diritto di sciopero conquistato dalla resistenza o questa norma approvata nel 1931 dal fascismo contro le lotte operaie. Devono scegliere fra democrazia e fascismo».

Il tutto mentre nelle stanze dei vari sindacati gira un documento, quello sull'autoregolamentazione in cui, oltre a limitare il diritto di sciopero, si vorrebbe togliere ai lavoratori la possibilità di indire le lotte, per consentirle solo ai sindacati. Il PCI non è riuscito a far introdurre in questo documento sindacale l'approvazione della precettazione e non esita però ad invocarla in prima persona. Un esempio della «democrazia» per cui si batte.

Funerali di Giampaolo primo:

10.000 «fedelissimi» per l'ultimo addio

Non più di diecimila «fedelissimi» hanno salutato per l'ultima volta Giampaolo I che ci lascia per la pace (nostra e del Signore. A tenere lontana la folla da S. Pietro hanno contribuito sia il tempo (è piovuto fino a poco prima dell'inizio e provvidenzialmente si sono rivelati i teloni con cui hanno protetto l'altare) sia l'incredulità di fronte a questa morte repentina. I giovani del G.A.M. (Gioventù ardente mariana) non se la sono sentita questa volta di spiegare tutto con il bagliore folgorante dello spirito santo, come avevano fatto con Paolo VI.

Anzi nel volantino distribuito ai fedeli l'opera dello spirito santo è rimossa del tutto, forse per scaramanzia. Il «poeta» Massimo Sironi non nasconde il suo

scetticismo: «Caro Papa Giovanni Paolo Primo / umide e corce coll'esseri umani / solo un mese Pastor de li Critisiani / la morte tua a sorpresa nun capimmo / e, specularmente a nojantri romani / nun solo ce fa male e ce soffrimmo / ma ce spavena penzanno ar domani...». Per la poesia l'offerta è libera. Prezzo unico (lire 1.000) invece per le immagini ufficiali e clandestine del papa defunto, le medaglie, gli impermeabili.

Alla destra del catafalco le autorità civili, alla sinistra quelle religiose. Lungo tutto il sagrato cento cardinali vestiti dell'omonimo rosso, giocano con i cappellini bianchi. Tra quelli che hanno meno autorità ha diritto a sedersi solo chi è munito di un cartoncino azzurro: Fu-

nerali del papa - Biglietto omaggio. Qualcuno dice che non sta bene, i più tengono a chiarire che hanno rinunciato al biglietto solo per spirito di penitenza.

Assenti ingiustificati i lavoratori del Vaticano che ad ogni morte di papa ricevono una mensilità in più: anno santo il 1978. E non è finito. Presente una vasta rappresentanza di turisti stranieri, migliaia di carabinieri, squadre speciali di mezzo mondo, blindati dappertutto. Il cielo plumbeo è rotto dai riflettori disseminati sulle terrazze vaticane. Come già per Paolo VI, la Schola Cantorum è insensibile al mesto evento: intona «divinamente»: «Alleluja, alleluja», Giampaolo I a non più riverdici.

Antonio

Gli ospedalieri intensificano la lotta contro l'accordo-svendita

Roma, 4 — I lavoratori degli ospedali non sono disposti ad accettare un contratto «al ribasso». Alla vigilia della riunione tra le confederazioni sindacali e la FLO che dovrebbe convincere il sindacato di categoria a sciogliere la riserva sull'accordo già raggiunto col governo, gli ospedalieri hanno intensificato la loro lotta contro l'accordo-svendita. Il punto più importante riguarda il rifiuto dell'aumento di sole 10.000 lire per il personale paramedico, mentre altre categorie (per esempio i medici) hanno superato il tetto delle 50.000. Ieri i punti di lotta più forte sono stati Roma e Firenze.

A Roma, assemblea al S. Giovanni, con 500 ospedalieri anche del S. Camillo, Addolorata, Policlinico: hanno tutti sonoramente fischiato per 10 minuti il sindacalista De Angelis (CGIL) che vantava le «qualità» del contratto e invitava ad accettarlo presto. Sono poi intervenuti molti compagni che hanno invitato a farsi sentire subito: così 400 lavoratori si sono recati nella vicina piazza S. Giovanni ed hanno effettuato diversi blocchi stradali. Poi si è ritornati al San Camillo dove durante una nuova assemblea veniva distribuito un volantino dei malati del VI padiglione che denunciano le condizioni di degenza insoste-

nibili e annunciano la loro decisione di rifiutare vitto e terapia e di gettare per terra i materassi pieni di formiche. Dopo le loro proteste contro la sporcizia dei letti, la direzione aveva effettuato la disinfestazione, ma... sentite in che modo: spruzzando il veleno contro le formiche con i malati nei letti!

Contratto unico per tutte le categorie: per ottenere questo punto i lavoratori di Roma promuoveranno assemblee permanenti, blocco degli stra-

ordinari, vitto unico e chiusura della mensa del personale.

A Firenze sciopero nei complessi ospedalieri di S. Maria Nuova, Careggi, Monna Tessa, Ognissanti e Mayer: si chiedono aumenti salariali di 40.000 lire e assunzioni. Una grande assemblea ha annunciato il proseguimento della lotta «fino al raggiungimento degli obiettivi».

Nella FLO intanto la UIL sta mostrando «perseveranza» per la ratifica dell'accordo.

Berufsverbot anche in Italia

Torino, 4 — La campagna di normalizzazione in atto in tutti i luoghi di lavoro ha raggiunto i livelli più alti in un pubblico ufficio di Torino. Carlo Mottura, un compagno di Lotta Continua già licenziato 2 anni fa dalla FIAT nel periodo di prova, è stato licenziato su due piedi dal suo attuale lavoro di impiegato presso l'ufficio IVA. Motivazione: scarsa mobilità. Dietro questa sottile giustificazione si nasconde in realtà il ripristino di strumenti repressivi contro i militanti rivoluzionari. A ripro-

va di ciò un episodio analogo verificatosi un mese fa, quando un redattore del Manifesto venne licenziato dalla FIAT dopo otto giorni di prova, quindi prima ancora dei nove giorni previsti dalla legge. La vicenda si copre d'assurdo se si pensa che non esiste probabilmente un settore più corrotto dell'intendenza di finanza. Basti pensare che l'intendente Armitano famoso per la vicenda Caproni, la speculazione sugli indennizzi dei danni di guerra, lavora ancora all'ufficio IVA, e non è mai stato perseguito per legge.

Occupata la direzione dell'ENI da centinaia di lavoratori dell'MCM

Contro un'ennesima decisione di licenziamento i lavoratori sono venuti a Roma. Respinti in assemblea i tentativi di mediazione. Sciopero totale di solidarietà all'ENI

Roma, 4 — Da due giorni 1500 operai della MCM e dell'Intesa di Salerno due fabbriche del settore tessile dell'ENI, hanno occupato la sede della direzione centrale dell'Ente nazionale idrocarburi all'Eur. E' questo uno dei momenti di lotta più dura tra quelli portati avanti dai lavoratori del gruppo dove è in atto la ristrutturazione capitalistica. L'Azienda li ha accolti fin dal primo giorno con squadre di carabinieri e poliziotti in divisa e in borghese, schierati all'interno dell'edificio e disseminati provocatoriamente all'interno delle assemblee. Mentre le forze dell'ordine usavano il proprio deterrente, un ulteriore tentativo da parte aziendale di utilizzare le rappresentanze sindacali interne come «pompieri» della situazione non riusciva: i lavoratori hanno imposto uno sciopero.

Che la valutazione dei lavoratori fosse realistica lo ha dimostrato l'incontro con l'ASAP (sindacato del padrone di stato) che malgrado tutti i tentativi più capitolari dei sindacati, ha confermato il proprio atteggiamento di totale arrogante chiusura. Cosa vogliono i padroni della MCM? L'hanno detto chiaramente: 453 posti di lavoro in meno (attualmente gli occupati sono 2300) nonostante che negli ultimi anni grazie alla chiusura del turn-over e ai licenziamen-

ti in violazione degli accordi sindacali del 1974 sul mantenimento dei livelli occupazionali, siano già stati espulsi un centinaio di lavoratori. Parallelemente è aumentato lo sfruttamento: diminuzione dei lavoratori addetti alle linee e aumento di ritmi. Inoltre, già dal '74, in virtù dello zelo sindacale è stato accettato il cosiddetto «sabato scorrevole» regalando così un'altra giornata lavorativa all'Azienda. Non basta: in barba alla tanto decantata legge di riconversione industriale che dovrebbe finanziare nuovi posti di lavoro, la MCM che di questi fondi ha ampiamente goduto, pretende che gli operai lavorino anche di domenica ed accettino ulteriori licenziamenti. La bozza di accordo, a tale riguardo, concordata con i sindacati posta alla ratifica dei lavoratori, veniva rifiutata. 43 lavoratori sospesi alla tessitura di Anagni, storicamente la realtà più combattiva rappresentano la rappresentanza aziendale. Come secondo provvedimento l'A-

zienda opera una vera e propria serrata, ritirando i propri dirigenti dalla fabbrica con la motivazione che questa è «ingovernabile». La risposta dei lavoratori a questa ennesima provocazione si è tradotta in un'estensione del fronte di lotta con una importante manifestazione che ha coinvolto tutta la realtà industriale e la popolazione di Anagni e con l'occupazione del centro direzionale dell'ENI a Roma. Oggi, 4 ottobre, nonostante che i massimi livelli sindacali sostenuti da «autorevoli» parlamentari (Amaranto del PCI) abbiano cercato nell'assemblea, tenuta nella tarda serata di ieri, in maniera più o meno mistificata, di rispedire i lavoratori a Salerno, gli Uffici dell'ENI sono tutti ora bloccati dalla compatta e combattiva presenza dei lavoratori della MCM e della INTESA che hanno trovato la solidarietà dei lavoratori dell'ENI Holding ed ENIDATA, scesi in sciopero a loro fianco e riuniti in Assemblea permanente.

Sabato riunioni operaie a carattere nazionale a Milano e Bologna

Tre settimane fa si è svolta una riunione fra compagni operai di alcune città e redazione del giornale. A Milano, ogni martedì, da un mese, una ventina di operai si ritrova. Si discute del modo come il sindacato va ai contratti, della possibilità di intervento operaio sugli stessi tempi contrattuali, sul rifiuto della politica. Per rendere possibile una presenza più ampia dei compagni di Milano, Torino, Genova, ecc., la riunione operaia con la redazione di Lotta Continua si svolgerà a Milano il 7 ottobre alle ore 10 in via De Cristoforis 5.

In vista dei prossimi rinnovi contrattuali e per coordinare gli interventi nel settore grafico, cartario dell'informazione, il Coordinamento lavoratori grafici e cartari per l'opposizione propone per sabato un convegno nazionale dei lavoratori della categoria a Bologna.

Nel documento si affrontano temi riguardanti la ristrutturazione ed il monopolio del settore cartario e le esperienze di autogestione di quotidiani ed aziende grafiche in Italia. La riunione si terrà a Bologna, nel Caserò di Porta S. Stefano e comincerà alle ore 15, per continuare poi domenica alle ore 9.

Gli operai «Rexim» occupano la ferrovia

I lavoratori della cartotecnica Rexim di Cascine, nell'ambito delle lotte per la garanzia dell'impiego e per una prospettiva di continuità produttiva dell'azienda hanno bloccato corso Francia per circa un'ora.

Nelle settimane scorse i trecento dipendenti sono riusciti a tenere in piedi l'attività produttiva

completando alcuni ordini di lavoro, ma da oggi tale attività si è esaurita per la totale mancanza di materie prime. Sono ormai sedici mesi, nonostante l'esistenza di commesse per oltre due miliardi che gli operai della Rexim continuano il braccio di ferro con il padronato, che ha evitato sinora di entrare nel merito della questione anche se dovrà illustrare il proprio progetto nella riunione fissata oggi con i rappresentanti della Regione e dei sindacati.

Roma: processo SIP

Chieste le testimonianze di Colombo e Gullotti

La richiesta è stata avanzata dalla parte civile. Il tribunale risponderà il 15 novembre

Questa mattina, gli avvocati che rappresentano la parte civile nel procedimento contro la SIP, (avv. Mattina, Canestrelli, Rienz e Dante), inerente agli aumenti delle tariffe telefoniche del '74-'75, hanno presentato al giudice Zappanico, della prima sezione del Tribunale Civile di Roma, un foglio di Deduzioni, Istruttorie. Nel «Foglio» gli avvocati per conto degli autoriduttori (oltre 5.000 a Roma), chiedono alla magistratura, di chiamare come testimoni nel procedimento: i ministri, Gullotti, delle PP.TT., e Colombo, l'on. Lucio Libertini, i tre segretari confederali, Lama, Storti

e Vanni ed il senatore del PCI, Araldo Tolomelli. La richiesta di sentire come testimoni le personalità citate sopra, è dovuta: per quanto riguarda il Ministro Gullotti, dal fatto che egli, pur avendo sotto sue dirette dipendenze, la Direzione Generale di Controllo Concessioni, incaricata in particolare di controllare le attività della SIP, abbia omissis di verificare il bilancio tipo, presentato negli anni '74-'75, dalla società telefonica; dal lancio per cui si è aperta un'inchiesta, per presunta truffa.

La testimonianza di Gullotti, insieme a quelle di Colombo, e dell'on. Lu-

cio Libertini (presidente della Commissione parlamentare per telecomunicazioni della Camera) è dovuta ad una relazione presentata il 4-6-1977, dai due ministri sopra citati, al presidente Lucio Libertini. La relazione, infatti, fu stilata da una commissione di studio, incaricata di controllare la Società Telefonica; della commissione faceva parte l'attuale direttore Generale della SIP, ing. Vittorino Dalle Molle; il fatto dimostrerebbe, a detta degli avvocati di parte civile, «la totale mancanza di obiettività», cioè detto in parole chiare, scontati favoreggiamenti di cui la SIP avrebbe usufruito.

I segretari Confederali, sono stati richiesti come testimoni nel procedimento, per una loro affermazione, si denunciava in un documento, la SIP, la quale, nel '75, percepì ingiustamente una sovvenzione dalla collettività di ben 97 miliardi. Gli avvocati hanno inoltre chiesto che venga accertato se, la Commissione Centrale Prezzi, non abbia eseguito determinati accertamenti sui costi di produzione denunciati dalla società telefonica. Infine è stata chiesta la testimonianza del senatore Tolomelli, per due denunce penali, presentate da lui, per falso in bilancio contro la SIP.

La bomba H in scatola è lontana, la verdura contaminata no

A Inzago (MI) campi inquinati

Veleno negli ortaggi, ma che ci importa...

Inzago, 4 — Il 5 settembre un contadino del Chiosone trova nella stalla 4 manze morte per avvelenamento. Il suo prato era stato contaminato da prodotti chimici, irrorati con ogni probabilità da 2 vicini sulle loro estensioni coltivate ad ortaggi: nei giorni seguenti vengono trovate nella zona delle lepri morte, anch'esse avvelenate.



Il 13 del mese scorso, su segnalazione del veterinario consortile, il Comune vieta la caccia fino al 25; intanto però gli ortaggi, irrorati direttamente o inavvertitamente con micidiali diserbanti, continuano ad essere venduti all'ortomercato di Milano.

Il giorno successivo un gruppo di compagni di Democrazia Proletaria interviene con una interpellanza urgente presso il sindaco di Inzago, chiedendo

il blocco delle vendite degli ortaggi inquinati e analisi di laboratorio dettagliate: qui comincia l'incredibile della storia (ammesso che il resto possa definirsi « incidente »).

L'assessore alla Sanità, venendo meno al suo preciso dovere di difendere la salute pubblica, sostiene che non è nei suoi poteri vietare la vendita degli ortaggi, e sosterrà questa posizione per una

intera settimana (...e la vendita continua...). In seguito proibirà, ma per soli 4 giorni, le vendite e consiglierà ai contadini (ma solo a quelli della zona) di lavare bene frutta, verdura ed ortaggi. Ricordiamo che nel frattempo si è accertato che la potenza del veleno è tale che gli animali ne sono morti, non per averlo mangiato, ma per il semplice contatto fisico!

Dopo una settimana, però, basandosi unicamente sulle indicazioni delle multinazionali che commerciano gli erbicidi (le quali dichiarano ormai innocui veleni) e senza aspettare i risultati delle analisi effettuate sugli ortaggi per conto dell'Ortomercato e dell'ufficio sanitario di Cassano, la giunta di Inzago, senza por altro tempo in mezzo, decide di chiudere il caso (chissà mai che salti fuori qualche responsabilità), e per loro tutto torna alla « normalità ».

Certo che l'Italia è in crisi, ma finché resistono nei posti di « responsabilità » certi personaggi, ci sarà sempre almeno una possibilità di cambiamento: se non altro, per noi, da verticali ad orizzontali.

Da una denuncia di DP di Inzago

Vogliono inscatolare l'energia delle stelle, ma gettano via quella del sole

Il sole è la stella più vicina alla Terra

Manifestazioni a Frascati contro il Tokamak

Al CNEN di Frascati sperimentano il Tokamak, una centrale che, se gli accertamenti riusciranno, potrà raggiungere risultati accettabili solo fra 40 o 50 anni. Per tali esperimenti vengono effettuati investimenti assai più consistenti di quelli per l'energia solare o per altre fonti di energia alternativa. In questo modo il governo non solo non prende in considerazione gli argomenti antinucleari, ma non rispetta neanche la risoluzione sui problemi energetici votata in Parlamento nell'ottobre del '77 dai partiti nucleari. Tale risoluzione dava ad intendere che il nucleare sarebbe stato necessario solo a breve e a medio termine ed impegnava a studi (con relativi finanziamenti) sulle fonti di energia alternativa (solare, geotermia, rifiuti solidi, ecc.).

Come dimostra il recente documento del CNEN, l'intenzione è tutt'altra: programmare uno sviluppo esclusivamente nucleare. Mentre si punta — per un domani lontanissimo — sulla fantascientifica fusione nu-

clear controllata e si spendono cifre ingenti, mentre si comincia a lavorare più concretamente attorno ai reattori autofertilizzanti (pericolosissimi e, anche loro, poco più che prototipi sperimentali), le ricerche sulle fonti di energia alternativa muoiono o vengono privatizzate.

Eppure queste fonti potrebbero colmare in pochi anni eventuali « buchi » energetici, mentre quelle nucleari (anche nelle versioni più obsolete), impiegherebbero decenni, per non parlare dei rischi ad esse connessi. Mentre ha luogo questa nuova truffa gli studenti che dovrebbero essere i futuri scienziati dell'atomo (come quelli dell'Istituto tecnico « Fermi » di Frascati), rispondono abbandonando questo tipo di studi. Le iscrizioni per questo anno scolastico sono diminuite sensibilmente nell'Istituto di Frascati.

Su questi temi si terranno due manifestazioni, venerdì 6, alle 16, al CNEN di Frascati e sabato 7 in piazza S. Pietro di Frascati, indette dal Comitato Antinucleare dei Castelli Romani.

Domenica il terzo numero di "Smog"

Nel giornale di domenica 8 esce il 3° numero di « Smog e dintorni ».

E' tempo di Scuola e un'altra fonte di novità, poco conosciuta, riapre i battenti. Si tratta di fare proposte di lotta e di alternativa investendo la scuola dei temi ecologici, dell'alimentazione, della salute, dell'energia. Un esempio: la lotta per i *Laboratori Nocività*, nell'ambito di un'inchiesta tra gli studenti di Padova. E che dire della *Trielina* e delle *schermografie*? Completa la documentazione un *Gioco Ecologico* per la scuola dell'obbligo.

Parliamo della vita quotidiana: mentre *Giorno dopo Giorno* si succedono i disastri ecologici, milioni di persone usano le *Lac/che?* che fanno i buchi nel polistirolo (e nella testa?), oppure si illu-

dono di pulirsi con i *Tovaglioli all'amilina*. La buccia dei *Limoni al Difendile* non si deterge con l'acqua: è meglio non mangiarla! E se vi piace il parmigiano attenzione alla *Formaldeide nel Grana*.

Il fascicolo è integrato da un ampio *Indirizzario ecologico* per il Lazio e la Lombardia. Volete documentarvi? *Cinque libri di base* su nocività e ambiente sono recensiti in questo numero. E ancora *Iniziativa* e *Appuntamenti*.

Il prossimo numero di « Smog e dintorni » si occuperà di energia nucleare e uscirà entro il mese di ottobre. Sabato 7 si riuniscono a Firenze i compagni che vogliono promuovere una serie di numeri di « Smog... » sull'alimentazione e sulla medicina alternativa.

“Si dice che bisogna perdonare. Sarei un ipocrita se lo dicessi anch'io”

Una lettera che il padre di Walter Rossi ha inviato a « La Città Futura », settimanale della FGCI

Non so a cosa possa servire, ma vorrei scrivere che sono solidale con i genitori di Ivo Zini, nessuno più di me può capire quello che provano. La famiglia non riesce a dimenticare, non ci si può rassegnare a perdere un figlio di vent'anni in quella maniera.

Sono sempre stato cristiano, ma prima non avevo una fede forte. Adesso sono arrivato al punto di sperare con tutte le forze che ci sia una vita nell'aldilà, una possibilità di rivedere Walter, ci penso tutte le sere.

Si dice che bisogna perdonare. Sarei un ipocrita se lo dicessi anch'io. Non si può perdonare. Non che voglia incitare altri giovani alla violenza. Se uccidessero un fascista, non mi farebbe piacere. Voglio soltanto che sia fatta giustizia verso i responsabili dell'assassinio di Walter, come verso quelli di Ivo, e chiedo che sia fatta giustizia nella polizia, nella magistratura, per punire le colpe e le mancanze. Io sono stato preso in giro dalla giustizia, ma non reagisco con l'aspettazione. Di recente, ho chiesto un'udienza a Pertini che è un vecchio antifascista autentico, uno che ha pagato di persona

affinché aiuti a far luce su queste vicende. Mi sono rivolto a lui come un figlio si rivolge al padre della nazione: non per chiedere favori personali, ma perché sia fatta giustizia.

Ma bisogna riuscire a capire chi c'è dietro, che butta questi giovani ad uccidere. C'è un disegno al di sopra di questi ragazzi che li spinge fino a negare la vita: perché poi chi va ad uccidere implicitamente è disposto ad essere ucciso, a rinunciare a questa vita. Poi si fanno i processi ai fascisti, li assolvono e quelli gridano e inneggiano alla morte. Il marcio non c'è solo fra di loro, è in chi lascia fare queste cose, è in chi dirige: questo paese — vedi il processo Lockheed, il processo al Presidente della Repubblica, il Sid — è nella magistratura, è nella polizia. Quando uccisero mio figlio la polizia non solo non fece niente ma prese a mangi-

nellate un ragazzo che cercava di soccorrere Walter: fecero scudo ai fascisti col furgoncino blindato. Ci sono testimoni offertisi volontariamente, i cui nomi sono stati dati subito in pasto alla stampa, e quelli hanno avuto paura. Degli assassini di Walter non si sa niente, erano state fermate, delle persone per fare la prova del guanto di paraffina, poi niente. Le responsabilità non possono essere solo del commissario di zona, vengono da più in alto. Se un funzionario, se un subalterno sbagliano, e chi gli sta sopra non li corregge, vuol dire che gli sta bene che le cose continuino così.

Io non mi sono mai impegnato politicamente, non ho una grande cultura, ho fatto la quinta elementare e poi sono andato a lavorare; ma i fascisti mi uccisero il nonno quando ero bambino, adesso mi hanno ucciso Walter. Le idee vanno rispettate, que-

sta è la cosa più bella di un paese libero. Io dicevo a Walter: « Tu lotti contro il fascismo, perché sai che era una dittatura, ma se tu trovi uno che ha idee diverse dalle tue allora discutine, non usare la violenza, con la violenza non si risolve niente ».

Quando si usa la violenza ci si mette sullo stesso piano: infatti la risposta delle Brigate Rosse è uguale a quella dei fascisti.

Adesso siamo in una situazione così terribile che dei genitori devono avere paura a mandare i loro figli a scuola. Intendiamo, quando uccidono un giovane è assurdo che i suoi amici si chinano in casa, non vadano neanche a manifestare. Se uno arriva al punto di provare una paura simile, allora fa il gioco degli assassini. Anzi, è in questi momenti che bisogna far vedere che la maggioranza del

popolo è unita, si ribella alla violenza. Io dico: non scendiamo allo stesso livello, ma non temiamoli. Non bisogna temerli.

A volte vorrei andare a vedere il punto dove è caduto Walter, ma non ne ho la forza. Di giorno non ci voglio andare perché magari la gente non capirebbe, a vedere un uomo il che piange, magari mi prenderebbero in giro. Ho provato ad andarci in macchina di notte, ma all'ultimo momento voltavo e venivo via. Noi siamo segnati, io e mia moglie, e lo saremo sempre: spero soltanto di poter dare un domani migliore ai due figli che mi restano. Che posso dire ai genitori di Ivo, alle altre persone che provano quello che provo io? Coraggio, fiducia, sono parole difficili. Io dico: speranza che non tutto sia marcio nel paese. Walter diceva sempre: « Ci vuole un domani migliore, gli operai devono conquistarsi con

le lotte una vita migliore ». Per questo si è fatto uccidere mio figlio. Sulla sua tomba io voglio scrivere.

« hanno spento la tua giovane vita hanno fermato il tuo corpo forte ma non potranno mai distruggere

[i tuoi ideali che resteranno sempre vivi nel tempo con l'amore che abbiamo per te ».

Hanno ucciso Walter, hanno distrutto una famiglia, ma questi ideali non moriranno mai. So che è una sciocchezza, so che queste parole non potranno mai placare il dolore di quel padre e di quella madre di Ivo. Ma la violenza omicida non può che rafforzare gli ideali di giustizia e di libertà. I violenti hanno paura di noi. La guerra distrugge, la violenza distrugge e offusca le idee. Le sinistre vanno avanti con la pace. Quello sconosciuto che ha ucciso Walter potrebbe essere lo stesso che ha ucciso Ivo, e potrebbe ucciderne altri ancora. Ecco perché chiedo giustizia: per fermare degli assassini che uccidono delle vite indispensabili a tutti noi. Sono pochi quelli che uccidono: cerchiamo di fermarli.

Francesco Rossi

NOI E IL CARCERE

Con questo primo intervento vogliamo aprire una discussione sul problema del carcere e delle iniziative su questo terreno fra tutti i compagni, detenuti e non.

La lotta che è ripartita dentro le carceri in agosto e settembre, in particolare gli episodi dell'Asinara e di altre carceri speciali, ripropongono a tutto il Movimento di Opposizione lo scontro fra bisogni proletari di liberazione e linea autoritaria repressiva dello Stato proprio in uno dei settori cardine della ristrutturazione di questo Stato stesso.

1. La riforma carceraria, fatta in risposta alle rivolte che per anni sono esplose nelle carceri italiane, si è tradotta di fatto in un sistema più repressivo, che prevede trattamenti differenziati per i proletari detenuti. Le carceri speciali sono uno dei cardini di questo nuovo sistema di spaccatura e di controllo dei detenuti: funzionano come ricatto e minaccia continua per quelli che esprimono volontà di lotta e comportamenti antagonisti.

L'obiettivo delle carceri speciali (e dei bracci speciali nelle carceri normali) è di dividere detenuti politici da comuni, di impedire qualsiasi possibilità di socializzazione e organizzazione antagonista dei proletari in carcere. La stessa impostazione hanno avuto la recente amnistia-truffa del '78 e i trattamenti differenziati che tendono a individualizzare il detenuto e a farlo dipendere completamente dall'apparato repressivo interno alle carceri.

Le lotte contro i citofoni, contro i vetri divisorii, il prolungamento dell'aria e le manifestazioni sono comportamenti che riaffermano non più una richiesta di riforma, ma un'opposizione diretta allo Stato sul terreno di quello che si può o non si può fare, del potere. La qualità nuova di queste lotte ci sembra proprio la capacità di muoversi su un terreno concreto e saldare su questo i bisogni e i comportamenti dei comuni e dei politici. Quindi non si tratta di una lotta che una determinata organizzazione (BR) conduce in proprio contro lo Stato: è un fronte di lotta che si pare nelle nuove condizioni del sistema carcerario, che ha l'obiettivo di condizioni di vita e socializzazione nuove rispetto alla stretta repressiva imposta dallo Stato.

Non a caso la stampa di regime, i partiti politici hanno cercato di presentare queste lotte come staccate dalla maggioranza dei detenuti e di porre il problema delle carceri speciali (che fra l'altro sono chiaramente incostituzionali) come problema di «trattamento più umano» dei detenuti.

2. Come sezione specifica del Movimento di Op-



posizione, i collettivi e i compagni che fanno capo a Filorosso si fanno carico di questo problema, dando il loro contributo e una campagna politica contro il sistema carcerario, le carceri speciali, le montature politico-giudiziarie della repressione. Per noi il problema delle carceri non è una questione «umanitaria» o di tipo rivendicativo. Per noi fa parte in generale di quella tematica dell'ordine pubblico su cui la campagna repressiva dello Stato e dei partiti politici ha cercato, durante il Movimento nel '77 e rispetto alla vicenda Moro nel '78, di realizzare fra i lavoratori un vero e proprio blocco d'ordine.

E' su questa base che il potere ha costruito la figura del «fiancheggiatore» e ordito montature per centinaia di compagni.

Ricucire l'area dell'Opposizione, legarla con questo filo che è l'antagonismo di classe, significa dare una battaglia politica di rottura con lo schieramento avversario, con la linea sindacale (Lama: «non ci sono prigionieri politici in Italia») con la manipolazione dei partiti e dei mezzi di informazione.

Questo per noi vuol dire affrontare direttamente le difficoltà che si registrano dentro il fronte di classe rispetto a un dibattito di massa sullo Stato, sulla sua svolta autoritaria, su un rapporto di massa sullo Stato, sulla sua svolta autoritaria, su un rapporto reale con le

lotte dei proletari detenuti. Tutta questa tematica non è cosa slegata da quello che viviamo quotidianamente sui posti di lavoro, dove la REPRESSIONE viaggia insieme alla ristrutturazione produttiva. La precettazione e la criminalizzazione delle lotte sui posti (per adesso in certi servizi pubblici) sono il livello interno più evidente di quella repressione più vasta, che trova le sue punte nel sistema carcerario e delle carceri speciali.

3. Il nostro contributo ad una campagna politica contro le facce dello Stato Autoritario si articola a partire da un'iniziativa di CONTROINFORMAZIONE capillare e continuativa sui posti di lavoro.

A questa prima necessità (fatta di dati e di elementi concreti) va legata una propaganda che sappia far emergere un dibattito politico ricco e concreto fra i lavoratori. Anche la sottoscrizione in favore dei proletari detenuti è un elemento indispensabile al sostenimento della loro volontà e dei loro spazi di vita.

L'obiettivo di una campagna politica non può essere uno slogan astratto; occorre produrre iniziative che siano utili e possano essere utilizzate dai proletari detenuti. Vogliamo costruire con i proletari detenuti un rapporto che riesca ad entrare «entro i posti di lavoro», dato che è sempre più vero che «fra il carcere e il sociale non c'è che un muro». Radio

e giornali del Movimento sono strumenti indispensabili per diffondere adeguatamente e valorizzare le iniziative che verranno fuori.

Si tratta di una campagna a lungo respiro, che ha la capacità di comprendere tutti i vari momenti della repressione, intervenendo sulla condizione di tutti coloro che vogliono farsi difendere. E' necessario oggi dare impulso a un nuovo percorso nella lotta alla repressione, senza ripetere gli errori del '77 e superando la dispersione delle singole iniziative. Le verifiche di questa campagna vanno dunque riportate alla «moltiplicazione di soggettività» che su questo terreno si esprime e non possono limitarsi alle scadenze di piazza.

Per queste ragioni ci sta bene la costruzione di una struttura di Movimento che riesca a praticare iniziative reali, a tenere i collegamenti con le lotte in carcere, a valorizzare anche le piccole cose che si fanno, a produrre i materiali che sono necessari per la continuità di questa campagna. Un simile organismo non può ricadere nel vecchio errore di essere sede di mediazione fra linee politiche, ma deve invece articolare il maggiore sforzo possibile di iniziativa antagonista, tenendo presente tutte le varie componenti sociali del Movimento.

I collettivi di Filorosso - Roma

Nuova Sinistra a Bolzano

Bolzano, 3 — Due affollatissime assemblee pubbliche (giovedì e lunedì scorsi) hanno finalmente consentito di discutere a Bolzano fra alcune centinaia di compagnie e compagni interessati al problema delle elezioni regionali e della presentazione di una lista unitaria. Dopo il rifiuto iniziale di DP di sottoporre a un confronto pubblico tutta la problematica, l'iniziativa di un gruppo di dodici compagni «non-allineati» ha dato modo di verificare il largo interesse e consenso intorno all'ipotesi di partecipare alle elezioni in modo unitario, senza caratteristiche di partito e senza la presenza di «omogeneità» la vasta e talvolta anche eterogenea area di opposizione, di fatto esistente, che si è sviluppata o si può sviluppare contro il regime SVP-DC nel Sud-Tirolo. Non erano solo gli (ormai raffatti) «abituis» del dibattito politico a ritrovarsi a discutere, e nonostante l'esito interlocutorio e parzialmente deludente della prima serata, uguale affollamento ha contraddistinto la seconda. Si sono sentite anche parole nuove: compagni e compagnie da tempo critici verso «la militanza» e persino «la politica» che vedevano ora una possibilità di riaprire un confronto e di trovare forze con dell'impegno fuori dalle strette «gruppettare»: giovani e meno giovani interessati a riflettere e a lottare intorno ai nodi della vita e del lavoro nel Sud-Tirolo, dell'autonomia provinciale, del rapporto tra tedeschi e italiani, dei «nuovi modi di fare politica». Certamente sulle due assemblee pesavano molti limiti oggettivi: la disabitudine per molti ormai, al confronto politico; il notevole diradamento non solo della pratica politica dei più, ma degli stessi contatti con realtà sociali diverse dalle proprie; l'isolamento della sinistra nel Sud-Tirolo e tutta un'esperienza di dispersione e frammentazione; e poi — ancora — il troppo scarso coinvolgimento di alcuni settori sociali (tra cui gli operai, le donne, i sudtirolesi di lingua tedesca, ecc.) sul dibattito sulle elezioni.

Nodi importanti, come si vede, da cui il dibattito ricco di prospettive potrebbe emergere e svilupparsi anche in futuro. Ad una condizione però: che venga smosso o superato l'ostacolo che è riuscito a boicottare le conclusioni in entrambe le assemblee di Bolzano, ed è il rifiuto (anche formale) dei circa 20-30 compagni di DP, di riconoscere le decisioni dell'assemblea e di rinunciare al loro ostruzionismo condotto in mille modi contro la possibilità di una lista unitaria (non un cartello).

Bisogna riconoscere che la loro mente si è dimo-

strata assai fertile ad inventare clausole, pregiudiziali e discriminanti prima contro una lista unitaria, poi contro un'efficace campagna elettorale (prevedevano perfino, provocatoriamente, di stabilire un divieto di «interferenze esterne» dei vari Pannella, Foa e... Langer!), in un incontro a muso aperto e non burocratico del consigliere eventualmente eletto.

Le assemblee sono così finite: DP si è ritirata non riconoscendole come luogo decisionale («voi pretendete il nostro tradimento»), e riservandosi di procedere secondo le proprie ragioni di piccolo partito. Ci sono già dei compagni decisi a presentare una lista unitaria, si discute per lasciare che i «morti seppelliscano i loro morti» e in che modo arrivare ai moltissimi altri interlocutori, del tutto estranei a questa logica caricaturale. D'altra parte la stessa assemblea di Bolzano si è mostrata ampiamente disposta a tener conto delle preoccupazioni per la reale unità e solidarietà della campagna elettorale, senza prevaricazioni, e consapevole di voler arrivare soprattutto all'approfondimento dei contenuti politici rimasti largamente sofferocati da un'impostazione stessa pretestuosamente centrata — in astratto — sui «radicali», «sulla centralità operaia», sull'«opposizione di classe», problemi certo meritevoli di discussione, purché non ci si fermi alle vuote parole.

Trentino: elezioni regionali del 19 novembre

MANIFESTAZIONI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME E LA PRESENTAZIONE DELLA LISTA UNITARIA DELLA NUOVA SINISTRA

Giovedì 5-10

Arco: ore 17,30, piazzale Segantini (in caso di pioggia Cinema Nuovo), parlano Marco Pannella e Marco Boato.

Riva del Garda: ore 20,30, Sala dei Congressi, parlano Marco Pannella, Mimmo Pinto, Marco Boato.

Borgo Val Sugana: ore 17,30, piazza De Gasperi (in caso di pioggia, Sala del Consiglio).

Pergine: ore 18, piazza Municipio parlano Emma Bonino e Mimmo Pinto.

Levico: ore 17,30, piazza Sonnino.

Caldonazzo: ore 18, piazza Municipio, parlano Adele Faccio e Sandro Boato.

Malé: ore 17,30, piazza Maria Assunta.

Cles: ore 18, piazza Grande, parlano Mauro Mellini e Roberto de Bernardis.

Al «Gramsci» di Torino

Sciopero contro la «riforma» della scuola

Torino, 4 — E' continuata al magistrato Gramsci la preparazione della giornata di sciopero, indetta per giovedì 5 come prima protesta contro l'approvazione, alla camera della «controinformazione» della scuola secondaria e la reintroduzione dei concorsi.

Alle 9 nella sede del «Gramsci» (via Bologna 183) si terrà un'assemblea aperta degli insegnanti in sciopero.

Della proposta di lotta del Gramsci si è discusso anche al coordinamen-

to dei lavoratori della scuola mentre si hanno le prime reazioni in campo sindacale: la CGIL «preoccupata», ha addirittura chiesto la convocazione delle segreterie unitarie provinciali. L'altro appuntamento della giornata di giovedì è la manifestazione convocata per le 11 in corso Matteotti 32A, davanti alla sovrintendenza regionale dai corsisti del corso abilitante dell'insegnamento agli andiolisi, nel corso dell'assemblea di un cen-

tinaio di corsisti svoltasi lunedì sera.

Questi corsi sono espressione di una gestione clientelare della pubblica istruzione. Essi infatti non sono stati propagandati ad una minima parte delle persone interessate, ma potute iscriversi, benché corra voce che possano diventare abilitanti a tutti gli effetti. I Corsisti richiedono quindi la riapertura delle iscrizioni a tutti i laureati e la trasformazione del corso in corso abilitante in tutti gli effetti.

Terrorista dissidente (2)



L'azione contro l'OPEC a Vienna: l'aereo trasporterà il comando e i ministri in uno stato arabo, ad Algeri

senza urlare: « hurrà, hurrà »

La clandestinità

La prima volta che ti ho visto è stato a Stoccarda durante la visita di Sartre a Baader. Che cosa facevi in quel periodo?

Due cose: da una parte lavoravo in uno studio di avvocati, era un lavoro legale, dall'altra facevo già parte delle RZ, le cellule rivoluzionarie, uno dei tre gruppi di guerriglia esistenti in Germania con la RAF e il movimento del «2 giugno». Un gruppo che, contrariamente agli altri due, non faceva della clandestinità un principio assoluto. Nessuno conosceva la mia appartenenza alla guerriglia, ma non ero in nessun caso clandestino. Croissant mi aveva conosciuto quando ero membro del Soccorso Rosso, a Francoforte. Aveva avuto molte minacce e di conseguenza mi aveva chiesto di andare a Stoccarda per due settimane come guardia del corpo. La sua automobile era già stata sabotata una volta e avevano tentato di entrare nel suo appartamento. Quando Sartre è venuto a Stoccarda le minacce sono raddoppiate e Croissant è di nuovo ricorso a me per proteggere Sartre. Ecco come sono diventato il suo « autista »...

Quando sei passato alla clandestinità? Mai veramente. Ci sono stato costretto dopo Vienna. Era la mia prima azione. Gravemente ferito, ero stato ricoverato all'ospedale avevano avuto il tempo di fotografarmi e di prendere le mie impronte... Non me ne ricordo che vagamente. Ma naturalmente pensavo di ritornare a Francoforte.

Tu non volevi entrare in clandestinità?

No. Di tutto il comando ero l'unico mascherato. Era inteso: dovevo restare in incognito fino alla fine. Ero arrivato a Vienna all'inizio di dicembre con « Bonnie » Boese...

Chi era Boese?

E' morto con la sua amica, Brigitte Kuhlmann, in occasione dell'operazione di Entebbe. Allora era il capo delle Cellule rivoluzionarie. Lo conoscevo da molto tempo. Era una figura abbastanza conosciuta nell'ambiente della sinistra di Francoforte. E' tramite lui che sono entrato nelle RZ.

L'azione di Vienna

In quanti eravate a Vienna?

Sei operativi. Gli altri sono arrivati un po' alla volta. Carlos per primo. Poi quattro membri delle RZ che non partecipavano direttamente al comando, ma avevano il compito di fare sopralluoghi e raccogliere informazioni. Poi sono arrivati gli altri quattro: Halid, Jussif, Joseph e una ragazza, Nada. Prima del loro arrivo ci fu una prima discussione con Bonnie e Carlos. Un giro d'orizzonte dello stato della resistenza palestinese. Poi le modalità del-

l'operazione. E' stato il che ho saputo che l'idea di Vienna era stata suggerita ad Haddad (1) da un capo di stato arabo e che le informazioni « interne » che ci erano state promesse provenivano dalla stessa fonte.

Qual'era l'obiettivo dell'operazione? Non quattrini, come si è detto. Si trattava di costringere ciascun ministro dell'OPEC a fare, prima della sua liberazione nel proprio paese d'origine, una dichiarazione a sostegno della causa palestinese.

E' tutto? No, c'era anche il progetto di giustiziare due ministri: Amouzegar, l'iraniense e Jamani, il saudita.

Tu eri d'accordo? Per Amouzegar non avevo nessun problema. Immaginavo già la gioia che avrebbe procurato a migliaia di iraniani la notizia della morte di questo porco. E' sufficiente leggere un decimo di ciò che è pubblicato sulle stanze di tortura della Savak (2) per convincersene.

Per Jamani era diverso. Un conto è Amouzegar, ciò mi poteva anche andare bene, un conto è l'altro...

Allora Carlos ha spiegato il ruolo dell'Arabia Saudita, ma per me era rimasto comunque molto astratto. Poi ha spiegato la tattica per quando avremmo avuto gli ostaggi in mano, che si riassume semplicemente: chi resiste deve essere ucciso. Lo stesso per chi cerca di fuggire o diventa isterico. Così anche per tutti i membri del comando che rifiutino di obbedire e mettono in pericolo l'operazione. Era un po' troppo per me. Avevo l'impressione che non sapessi che un'arma si poteva usare anche solo per ferire. Ho cominciato a protestare e a spiegare che non ero un assassino, che avrei senz'altro sparato se era necessario, ma che ciò non significava obbligatoriamente uccidere un ostaggio isterico. Allora Carlos ha risposto che era una questione di sopravvivenza. Una necessità militare e politica.

Come parlavi con Carlos?

Era Boese che traduceva. E nello stesso tempo cercava di convincermi, di spiegarmi che forse Carlos aveva un po' esagerato, ma solo per farmi capire meglio. Ripensandoci, non sono sicuro che Bonnie abbia sempre tradotto bene quello che dicevo; e che Carlos mi avrebbe sorvegliato nel comando, se tutto fosse stato così chiaro.

Come ti sentivi prima dell'operazione? La notte precedente, era il mio compleanno, mi sono sentito molto solo e triste.

Come siete arrivati all'OPEC?

Nella maniera più semplice del mondo: in tram. Avevamo le tasche imbotite di armi, e potevamo a malapena muoverci. Siamo entrati così, dalla porta. Il portiere ci ha anche salutati! Io, appena saliti, dovevo re-

stare nell'entrata, sorvegliare il telefono, perquisire la gente e mandarla nella sala delle conferenze, mentre gli altri erano già dentro. Ho sentito degli spari dentro.

E tu, hai sparato? Una prima volta su un telefono. C'era una segretaria che cercava costantemente di telefonare. Ho provato a farle capire di smettere, ma non volevo dire niente in tedesco. Le dicevo: « finish », poi ho fatto fuori il telefono. Questo non l'ha fermata: ha ricominciato con quello accanto.

C'erano già dei morti. Sì, uno dentro, un libico. E poi nell'

di mano la pistola. Secondo quanto poi saputo, i libici sul momento hanno pensato che si trattasse di un attacco di un commando israeliano.

Ma il caricatore gli cadde a terra e Carlos ebbe il tempo di estrarre un'altra pistola e di ferirlo ad una spalla. Il libico era immobilizzato: quando addosso un 9mm. parabellum sparato a 50 centimetri di distanza, hai altro da pensare.

Ma Carlos ha raccolto il caricatore e lo ha rimesso nella Beretta e l'ha teralmente vuotato sul libico.

E' stato uno choc per te? Le giustificazioni date non hanno...

Entrata un iracheno e un vecchio poliziotto austriaco.

Quando sei stato ferito? Un po' dopo un gruppo di itoratori austriaci è arrivato da giù, mitragliando come matti. Con Joseph che era dall'altra parte abbiamo risposto. Quando ho cercato di cambiare il caricatore sono stato colpito di fianco. Un colpo al ventre, uno alla spalla e uno sulla pistola. Joseph ha chiamato Carlos in aiuto. E' arrivato, ha urlato qualcosa e Joseph ha lanciato una granata verso il basso. Dopo si è fermato tutto. Sono rimasto a lungo nell'edificio, poi uno dei ministri che era medico, mi ha aiutato a scendere. Non mi ricordo molte cose. Ho visto sulle foto che avevo comunque cercato di nascondere la faccia. Carlos mi aveva vuotato le tasche e preso il portafoglio. Poi c'è stato l'ospedale, a Vienna.

Ad Algeri

Ferito gravemente, sei ripartito quasi morto con l'aereo che portava ad Algeri i componenti del commando e i ministri dell'OPEC. Dopo il soggiorno all'ospedale, sei rimasto molti mesi in un paese arabo, in un campo palestinese, la maggior parte del tempo in compagnia di Carlos.

In effetti non si dovrebbe dire Carlos. Questo nome è una pura invenzione. Non si è mai chiamato così. A seconda che fosse in Europa o nei paesi arabi si faceva chiamare Johnny o Salem.

Elettrochoc

Sei rimasto immobilizzato molto tempo a causa delle ferite?

No, non molto. Ho sfiorato la morte due volte. Prima a Vienna poi ad Algeri dove ero clinicamente morto. Non volevo a tutti i costi restare a Vienna. Fra l'ospedale di una prigione e rischiare la morte nel trasporto ad Algeri, preferivo partire. L'avevo detto al momento della partenza.

Quando hai deciso di abbandonare la lotta armata?

Dopo l'azione di Vienna, con la fiducia che mi ero guadagnato partecipando al comando, fui messo a conoscenza di una serie di cose. Quello che venni a sapere nel corso di poche settimane bastò a far crollare delle idee che, fino allora, credevo incrollabili.

Cominciò all'incirca nel febbraio del '76: dopo l'operazione dell'OPEC ci fu una riunione di bilancio (in un paese arabo, ndr) con Haddad. La discussione cadde sui tre morti di Vienna; tre morti che per me sono tre assassini. Non c'era che un solo caso in cui sparare era stato necessario, e cioè contro il libico. Nell'attimo stesso in cui Carlos è entrato fui già strappato

mente nulla a che vedere con persone che io mi faccio della sinistra e perché politica. Era inutile ucciderlo, e non voleva fare, non c'era bisogno di il caricatore. Carlos è un buon tiro. Ma re; ricordati via Toullier. Ha spina in che voleva dare un esempio, affinché tutti sapessero come comportarsi. « Non cedere uno come esempio non arrivare niente a che fare con quello che avevo previsto.

Ci sono stati altri due morti? Del secondo non me ne sono accorto. L'ho saputo solo dopo. Era quello chio poliziotto austriaco che voleva sparare. Era già nell'ascensore quando gli è arrivata una palla nella schiena. L'unico che ho visto morire è quello lita, un servizi di sicurezza iracheni.

Avevo partecipato al commando con Vienna partendo dall'idea che, per la sinistra l'azione legale non poteva essere a niente. Che invece di parlare di gnava battersi.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Le giustificazioni date non hanno...

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

Ma la lotta è comunque qualcosa che uccidere gente senza motivo. E gli amici della lotta armata contro poliziotti, non è in ogni caso una ragione sufficiente.

Vienna per me è stato come un tiroshock.

E' in seguito a questo che ho cominciato a renfermi conto del ruolo che giocavo.

C'è stato un altro momento importante nel quale mi sono sentito male. La mia pelle. L'aereo privato di un capo di stato arabo ci era venuto a prendere Carlos e me, per portarci in quel se. Quando ci siamo arrivati, c'erano degli altri funzionari a riceverci e una equipe di cineasti.

Il capo di stato voleva, a quel punto, vederci. Ci mancava solo la apppro di militare. Mi sono sentito davvero come un mercenario che si ringrazia dei buoni e valorosi servizi. E io ho accompagnato Carlos.

a Joachim Klein, curata da Jean-Marcel Bouguereau di
sua giovinezza, dei suoi primi rapporti «da proletario»
degli americani, dell'impotenza vissuta nella Germania Federale
del «Rosso» e delle prime azioni militanti armate. Nella
sua intervista a Vienna, di «Carlos», di Entebbe e di quell'as-
sassinio ancora, domani e dopodomani

quanto
mento
un att
de a
estrarre
una se
quando
n spar
ai alta
carica
e l'ha
o.
hanno
L'ho sc
per spie
a questa

Avete avuto molte discussioni?
Mi è stato rimproverato di aver messo in pericolo il comando perché mi ho rifiutato di sparare sull'irakeno. Perché non avevo tirato le granate. Quando eri nel paese arabo del quale parlavi, avevi tentato di scappare? No, non si poteva. Tu puoi entrarci in un paese a un codice, una specie di segnalazione di riconoscimento che ti apre le porte abbastanza facilmente, ma per uscire è un'altra cosa. Già in febbraio avevo scritto, di là, una lettera a un compagno amico in Germania. La lettera era di 35-40 pagine. L'ho scritta per spiegare a questa

no spacciate per indipendenti, ma non lo sono più. Ogni volta dipendevano da Waddi Haddad. Per ogni azione in favore della liberazione dei prigionieri, la guerriglia è dipendente, perché ha bisogno di paesi nei quali rifugiarsi. Sono dipendenti per i soldi e per le armi. Tutto questo ha un prezzo: la partecipazione di membri della guerriglia tedesca ad altre azioni. Poiché Haddad ha bisogno per le sue operazioni di persone che non siano arabe. Così fino ad arrivare alla partecipazione di azioni fasciste come quella di Entebbe. Perché Entebbe non è niente altro. Quello che è successo nel vecchio aeroporto di Entebbe, per me è Auschwitz.

h lasciato la guerriglia!»

con persona perché avevo fatto Vienna e
tra e perché volevo lasciare la guerriglia.
lo, e non era detto così chiaramente. C'era
no di il rischio che gli altri la leggesse
buon tiro. Ma mi ricordo che c'era comunque
la spugna frase abbastanza chiara, perlo-
meno indirettamente.

rtarsi. «Bonnie» mi aveva promesso di far
arrivare la lettera a destinazione. Io
che avevo sigillata. Qualcuno delle RZ che
ornava in Europa doveva portarla
non sé. Qualche tempo dopo ci siamo
trovati a Roma con alcuni del movi-
mento del 2 giugno che dovevano stu-
diare la possibilità di rapire il pa-
roleva (3) E lì, un po' prima di Enteb-
be, ho scoperto durante una discussione
la schiave la lettera non solo era stata spe-
di quella, ma era stata letta; Bonnie mi ha
consigliato di chiudermi la bocca e di
non dire più delle cose che le dice-
vo nella lettera. Mi ha detto che la
potenza era dimenticata, ma io ero impaz-
zito di rabbia. Secondo loro la lettera
avrebbe potuto essere utilizzata dalla si-
stema tedesca contro la guerriglia.
L'avevano semplicemente bruciata.

E' là che hai deciso di andartene?
No, la decisione l'avevo presa da tem-
po. Non potevo metterla in pratica.
Per farlo hai bisogno di «retrovie».
Il primo contatto con quelli che mi
hanno aiutato l'ho avuto solo nel feb-
braio del '77. Poi ci sono voluti ancora
due mesi, durante i quali ero costretto
a rimanere nella guerriglia, abitando
nei loro nascondigli, sia negli al-
berghi che loro conoscevano. Nello ste-
so tempo mi si cercava un posto nel
quale avessi potuto rifugiarmi.
La prima parte del mio libro l'ho
scritta durante quei due mesi, con il re-
volver di fianco, qualora mi avessero
scoperto mentre scrivevo. Nel caso che
qualcuno volesse metterlo in dubbio,
aprofitto per aggiungere che l'idea di
scrivere mi è venuta allora e che nes-
suno in seguito mi ha spinto a farlo.
Come nessuno mi ha spinto a fare quella
lettera allo Spiegel nella quale denun-
ciavo agli attentati in preparazione con-
tro Galinski e Lipinski.

Per te era una necessità quella di spie-
gare?
Ci sono persone della sinistra legale
che pensano che sarebbe stato meglio
non averlo detto. Sulla base della mia espe-
rienza, io dico che è sbagliato. Quando
le organizzazioni della guerriglia dichiarano che le
loro azioni sono contrassegnate dall'amo-
re e dalla solidarietà, e nello stesso tem-
po mettono delle bombe negli aerei di
linea, come è stato tentato con la Japa-
nese Air Line, e tutto ciò per 5 milioni di
dollari, non vedo assolutamente cosa ha
spinto a che vedere con una politica di
sinistra. E quello che io voglio spiegare,
è quello che è diventato il progetto poli-
tico della guerriglia.

Cioè?
Il problema è che le loro azioni vengo-

Entebbe

Che cosa è successo?

Quando ho saputo che a Entebbe aveva-
no diviso in più gruppi i passeggeri dell'
aereo, gli ebrei da una parte, gli altri
dall'altra, ho associato questa cosa a
quello che succedeva nei vagoni merci in
partenza per Auschwitz. Che dei compo-
nenti della guerriglia tedesca come Boese
e Brigitte Kuhlmann, si abbassano a que-
sta selezione, non si può immaginare una
cosa più triste...

Ne sei sicuro? Come l'hai saputo?

Certo. E' Haddad stesso che l'ha rac-
contato quando è tornato. Lui era a
Entebbe.

Partecipava all'azione?

Non si vedeva con gli ostaggi, ma ve-
deva quotidianamente i membri del com-
mando e discuteva con loro l'evolversi
dell'azione. Ne è rimasto fuori per caso.
Ha lasciato l'aeroporto poco prima dell'
intervento israeliano. All'inizio io dovevo
partecipare a Entebbe, Haddad mi aveva
scelto per far parte del comando. Ma io
non volevo e mi sono rifugiato dietro
le conseguenze delle mie ferite per non
andarci. Ma quello che mi avevano detto
dell'azione non aveva nulla a che vedere
con quello che è successo.

Nel momento in cui la tua decisione di
lasciare la guerriglia era presa, hai rice-
vuto minacce precise?

Non potevo rifugiarmi continuamente
dietro le mie ferite. Visto che dopo alcuni
mesi stavo abbastanza bene. Gli altri mi
avevano visto correre e saltare nelle
sedute d'addestramento al campo. Ho cer-
cato di guadagnar tempo proponendo del-
le azioni. Ho anche proposto di rapire
Caroline di Monaco. Ma ciò non era suffi-
ciente. Verso la fine volevano che io tor-
nassi in un paese europeo per fare una
serie di cose. Ho rifiutato. Ho detto: io
smetto e fondo un mio gruppo di guerrig-
lia. Quelli del 2 giugno che erano là han-
no storto un po' il naso e sono diventati
diffidenti. Mi hanno risposto che «io non
potevo smettere. Ne sapevo troppo. soprat-
tutto sul piano internazionale». Sono pa-
role che non sono disposte a dimenticare.
La minaccia era precisa. Volevano che io
tornassi immediatamente (allora erano in
un paese europeo, ndr) nel paese arabo
dal quale venivamo. Hanno insistito più
volte, dicendo che era un ordine. Ho ri-
futato. Sapevo che non sarei potuto uscire
senza autorizzazione.

Un'altra volta, in un nascondiglio che
avevamo in montagna, in Europa, c'è
stato un altro fatto. Non so cosa voles-
sero, se uccidermi o farmi paura. E'
stato due o tre giorni prima che io ta-
gliassi a corda e spedissi la lettera allo
Spiegel. Il nuovo capo delle Cellule rivoluzio-
narie, quello che, dopo Entebbe, ha
rimpiazzato Boese, è venuto a trovarmi.
Dovevamo parlare a quattro occhi. Ha de-
tato di essere venuto da solo, come previ-
sto. Poi, uscendo un attimo di casa, ho
scorto nel buio una macchina che ho rico-
nosciuto, sulla strada. La portiera si era



Klein ferito gravemente a Vienna, durante l'azione dell'OPEC

aperta e, come in un pessimo poliziesco,
ho visto che c'erano due persone grazie
alla luce interna che si è accesa. Mi sono
nascosto e ho acciappato il tipo. E lui
si è lanciato in spiegazioni ingarbugliate.
Gli ho detto di togliersi dai piedi. Sono
tornato in casa a prendere la mia pistola
e tutte le munizioni. Sono uscito dall'altra
parte. Se n'erano già andati. La stessa
notte ho fatto la valigia, ho chiamato un
taxi e me ne sono andato.

E' stato allora che tu hai scritto quella
lettera allo "Spiegel", denunciando i due
attentati che erano in preparazione con-
tro i presidenti delle comunità ebraiche
di Berlino e Francoforte?

Subito dopo. Ora quando rileggo questa
lettera mi dico che se avessi potuto scri-
verla con calma sarebbe senza dubbio
stata un po' diversa.

Sei stato criticato in Germania per que-
sta lettera?

Sì e su non pochi punti a ragione. Ma
bisogna vedere in che situazione l'ho
scritta! Ci sono alcuni che mi hanno rim-
proverato di aver scelto lo Spiegel come
tribuna. Ma se io avessi scelto di spedire
la mia lettera a Pfisterstrand (4), sa-
rebbe stato meno credibile. Ora, io l'ho
scritta per una ragione principale: impe-
dire queste due operazioni. Era urgente.
Questa lettera non l'ho scritta per gridare:
«Hurra! ho lasciato la guerriglia».

E dopo, questo non è stato facile?

Bisogna immaginarsi cosa voleva dire
lasciare la guerriglia. Dopo l'azione con-
tro l'OPEC a Vienna sono stato portato
a conoscenza di tutta una serie di cose.
Sono rimasto molti mesi in un campo pa-
lestinese. Ho abitato nella casa di Had-
dad. Ho vissuto molti mesi con quello che
viene chiamato Carlos. In alcuni paesi
che io non nominerò, mi sono seduto a
tavola con gente che ha delle funzioni

molto ufficiali. E immagino che ci sia un
certo numero di servizi segreti che si
preoccupavano di me, più un certo
numero di polizie senza contare i tre
movimenti di guerriglia tedesca.

L'assassino Amin Dada

Ma qual è il tuo scopo, per esempio
evitandomi qui per realizzare questa lun-
ga intervista?

Io non sono qui per fare dei nomi. Né
nomi di persone, né nomi di governi. Io
voglio rendere conto di un'esperienza po-
litica, farne conoscere le lezioni e por-
tare una testimonianza dall'interno. Non
si tratta, per me, in alcun caso di mette-
re gente in pericolo, qualunque sia il fo-
sato che ci separa oggi.

I soli nomi che faccio, sono quelli di
gente conosciuta o di gente che è morta,
come Wilfrid Boese, Brigitte Kuhlmann o
Waddi Haddad. O dei fascisti come Idi
Amin Dada, del quale non voglio certo
coprire i misfatti: l'assassinio di quella
vecchia donna a Entebbe per esempio.
E' per questo che ho scritto il mio libro.
Poco importa, su questo punto, se questo
mi può costare. Di questo voglio parlare...

...L'assassinio di Dora Bloch, la passeg-
gera dell'aereo che era stata ricoverata
in ospedale a Entebbe?

Anche questo è stato Waddi Haddad a
dirlo quando è tornato da Entebbe. Non
solo ha confermato che era stata assassi-
nata, ma Idi Amin stesso avrebbe affer-
mato di averla uccisa con le sue mani.
Efferatezza pura e semplice. Ancora una
volta io non c'ero, non posso che ripor-
tare quello che diceva Haddad. Mi è
stato sufficiente.

Intervista a cura di

Jean-Marcel Bouguereau
© Copyright Libération

(1) Waddi Haddad, del quale è stata annunciata la morte, a Berlino est qualche mese fa, era stato uno dei fondatori del Fronte di Liberazione della Palestina, col suo amico Georges Habbash, dal quale si separò in seguito per fondare il «FPLP operazioni speciali», un gruppo che fu poi, sotto sigle diverse, l'idea-

tore della maggior parte dei direttamenti e delle azioni del commando in questi ultimi anni.

(2) Servizi segreti iraniani.

(3) L'azione è stata effettivamente preparata; un membro del movimento del 2 giugno ha osservato per parecchie settimane le abitudini del papa in occasione delle audienze pubbliche date da Paolo

VI. L'azione non si fece perché Waddi Haddad vi si era mostrato ostile. Pensava che vista la personalità del papa nessun paese arabo sarebbe stato in grado di dare il proprio aiuto al commando.

(4) Il mensile degli «Spartacus» di Francoforte il cui direttore responsabile è Daniel Cohn-Bendit.

Nel mirino di PM e difesa la legge sull'aborto

Dopo la richiesta di incostituzionalità della legge sull'aborto presentata sia dall'accusa che dalla difesa è possibile che il processo venga sospeso. In questo caso la parola spetterebbe alla Corte Costituzionale. Sul giudizio da dare alla legge si è spaccato il Collegio di difesa

Firenze, 4 — Giornata di sospensione oggi per il processo contro i 67 imputati di procurato aborto e associazione a delinquere.

La Corte ha chiesto infatti 24 ore per deliberare sulle eccezioni di incostituzionalità avanzata per motivi dal PM Casini, che si è appellato al «diritto alla vita del figlio» e dall'avv. Melini, radicale, in nome della vita e della libera scelta delle donne. Alla fine della giornata di martedì l'avvocata Mori ha letto un comunicato delle donne del Cisa, mentre il presidente del tribunale, che già aveva più volte minacciato il pubblico e fatto allontanare una donna che aveva osato commentare a voce alta lo sgolava urlando «smetta di leggere quel coso».

Questo comunicato parte dalla rivendicazione di quella che viene chiamata associazione a delinquere, sostenendo che se di associazione si è trattato lo è stata di fronte alla colpevole inadempienza dello stato che ben tollerava invece «la vergogna, la speculazione e la violenza dell'aborto clandestino, permesso, accettato, tollerato da tutti — Chiesa e cattolici compresi — perché silenzioso, colpevolizzante, vissuto in solitudine e sofferenza».

Riguardo alla legge il comunicato del CISA dice: «Siamo contro questa legge perché discrimina le donne tra quelle che riescono ad abortire nelle strutture pubbliche e perciò vengono perdonate dallo stato e quelle ben più numerose — minorenni comprese — che

ricacciate non per loro volontà nell'aborto clandestino continuano ad essere ritenute colpevoli. Siamo contro perché essa infatti prevede ancora l'aborto come reato mentre in realtà quest'ultimo è una violenza che viene esercitata da una società che continua ad essere contro le donne e che in particolare rifiuta l'informazione e la divulgazione contraccettiva, non tutela nei fatti e con strumenti idonei la maternità».

Le compagne femministe presenti al processo da parte loro avvertono la necessità di un approfondimento della discussione di fronte al disagio provato ad un processo che delle donne si è scordato. Il processo è stato costruito dal fronte cattolico reazionario come un momento di attacco più

che contro la legge, contro l'aborto e più ancora contro il diritto delle donne a decidere sulla loro vita e il loro corpo. E' un attacco realizzato con premeditazione: il PM Casini ha dichiarato che questo processo rappresenta «uno dei momenti più alti e intensi della sua carriera di magistrato» e ha precisato che in lui l'ottimismo e il magistrato sono tutt'uno.

Per tutti questi motivi noi pensiamo che sia tutto il movimento ad essere chiamato in causa. Di questo ci vogliamo riappropriare non tanto a partire da un'eccezione di incostituzionalità da sinistra, da opporre a quella di Casini, quanto alla ripresa del dibattito sui problemi che l'applicazione e la gestione della legge oggi ci pone
Ilaria e Brunella - Firenze

Leggendo i giornali

DALLE MAESTRINE DEL LIBRO CUORE ALLE MAESTRINE DELLE BR

Gregarie del terrorismo, plagiate, schiavizzate, delle poverette insomma. Chi? Le donne dei terroristi naturalmente.

I giornali di stamattina si lasciano andare scompostamente nella corsa a definizioni, classificazioni per il prontuario della perfetta donna terrorista.

Il migliore ci pare «Repubblica», che negli ultimi tempi, dopo avere trovato la sua vera vocazione nelle cronache papaline, ha abbandonato qualsiasi parvenza di giornale indipendente, di sinistra, laico.

«Era l'amica degli animali» — titola il breve profilo dedicato alle amazzoni della lotta armata. — «A sentire quello che si dice di loro sembrano tutte uguali. Giovani, carine, vestite da zingare. Maestrine o professoressine: come Biancamela Sivieri, la compagna di Savino e Maria Zoni, quella di Alunni. Sono gentili con tutti, soprattutto con i vicini di casa. Come la Sivieri (tempo fa insegnò catechismo e suo fratello Paolo faceva il chierichetto) che oltre a stare benissimo con i bambini amava anche gli animali. (Come dire: non se li mangiava, come qualcuno potrebbe pensare n.d.r.) Fa buona impressione a tutti... niente scelte di vita clandestina. Anzi un lavoro con precisione e affiatamento (a che? al lavoro? n.d.r.)... Preoccupazioni normali: dove mettere il cagnolino adesso che le scuole sono ricominciate. Nient'altro. E poi ci sono i racconti fatti da chi è venuto a scrivere i ritratti di esistenze di "donne" "compagne" "amanti" che non conosce: «Ha fatto di tutto per entrare nel cuore di Curcio al posto di Mara».

Gli elementi ci sono tutti per farne un bel feuilleton, per togliere dignità a scelte, anche se sbagliate, per insinuare il dubbio che i maschi, loro sì, sono in qualche modo eroi all'incontrario, demoni del male, ma le donne... quelle lì fanno tutto solo per amore, poco cervello, tutta emotività.

L'Unità è ancora più insinuante. Titola la ricostruzione del profilo di Bianca Sivieri con «Una maestrina come tante altre...».

Il cronista dell'Unità con molto zelo è andato a parlare con la gente, con i vicini di casa, ha raccolto impressioni e commenti. «...emerge come un'insegnante elementare, non diversa da tante altre, anche se con qualche punta di estremismo verbale. (...) Ha avuto qualche grana anche per l'educazione sessuale ma anche questo rientra nella normalità di questo periodo tormentato». Sosteneva teorie estremiste? — Domanda il cronista — «Era sempre in polemica col PCI. Diceva: non mi convincerete mai che è possibile cambiare questo sistema col metodo democratico. Ci vuole la rivoluzione» (...)

Dice un'altra insegnante «Era un tipo molto triste, diceva che aveva avuto un'infanzia difficile per via dei cattivi rapporti con il padre»...

Insomma il messaggio è chiaro: in ogni tranquilla insegnante o impiegata (attenti al pubblico impiego, ahino!) vostra dirimpettaia si nasconde una possibile brigatista. Se poi parla di educazione sessuale ai propri alunni, o ha avuto qualche problema in famiglia, potete esserne certi.

Fatevi stato e collaborate.

La mia portiera che già mi guarda male, perché non sono sposata, vive da sola con un'altra donna, frequento amici un po' stranieri, capelli e vestiti male non avrà più dubbi: sono una brigatista, ma beninteso per questioni d'amore, se così si può dire.

L. G.

Per pochi soldi in più

Studentesse, impiegate, coinvolte in un giro di prostituzione a Milano

Milano, 4 — In Via Padova al 256 è stata scoperta una casa squillo in grande stile, la padrona di casa, Iolanda Cantaforo di 56 anni, arrestata l'altra notte, aveva sottomano parecchie ragazze o meglio «bocconcini» come le chiamava lei, a 800 mila lire l'una.

La zona è popolare, congestionata di traffico, con grandi complessi di case popolari tutte uguali: difficilmente si sa cosa succede persino nella porta accanto. I vicini di casa, i negozianti, hanno appreso la notizia dai giornali; sembra impossibile che sia stato scoperto su segnalazione dei coinquilini. Ma quello che più colpisce in questo ennesimo episodio è che vede lo sfruttamento delle donne attraverso la prostituzione, è altro.

Le ragazze che costituivano questo gruppo di squillo, non erano professioniste, ma ragazze «normali» studentesse, commesse che si prostituivano per arrotondare lo stipendio, per pagarsi gli studi. L'ambiente attraverso il quale

erano state reclutate era un ambiente insospettabile.

La magliaia di fiducia, alla quale durante la prova del capo ordinato, ci si lascia andare a raccontarsi i propri guai, finanziari e non e dalla quale discretamente arriva il consiglio, la possibile soluzione. Non è difficile creare un giro di clienti e di «lavoranti». La voce circola, l'amico all'amico segnala la possibilità ghiotta di avere una ragazza giovane, carina, sana non professionista. La ragazza racconta all'amica come ci sia la possibilità di farsi un po' di soldi in più. Nome fittizio, uomini che probabilmente non si incontreranno mai più, professionisti, che

Un appartamento come tutti gli altri in un blocco di case popolari, una professione comune, la magliaia, un viavai continuo di ragazze dall'apparenza perbene così hanno commentato i vicini, i negozianti. Ma cosa c'è dietro la solita notizia di cronaca?

non avranno comunque nessun interesse a che si sappia i luoghi che frequentavano al di fuori dell'ambiente di lavoro, della famiglia. Facile entrare, facile uscire, nessun protettore, nessun ricatto o professione. Una soluzione, temporanea. La tenuta della casa squillo, Iolanda Cantaforo, colei che curava le pubbliche relazioni, che stabiliva le tariffe e invogliava i clienti descrivendo i pregi dell'una o dell'altra ragazza, è stata denunciata per sfruttamento della prostituzione, se così si può chiamare, perché c'è un'altro particolare che ci sembra importante ed è che le somme pagate dai clienti venivano divise esattamente a metà fra le ragazze e la loro «ma-

nager». Viene da chiedersi se non sia un modo più furbo di altri, per aiutare tante ragazze a superare le grandi barriere psicologiche verso l'idea di prostituirsi, un incentivo in più oltre la garanzia di non entrare in giro di «mala» strada pericolosa e irreversibile.

Barriere psicologiche per altro già gravemente minate dalle difficoltà finanziarie in cui più si è giovani più ci si dibatte, la disoccupazione, il lavoro nero, e anche la continua spinta verso un consumismo sempre più esasperato. Forse l'episodio di via Padova non è che la punta di un iceberg, le cui radici trovano facile terreno di sviluppo in ambienti del tutto incontrollabili.

Stefania, Michela

IN AUTUNNO SI VENDEMMIA

PADOVA
Filippo F. 1500.
VICENZA
Adriano, forza compagni!!! 5000, Maurizio V. di Arsiero 10000.
MILANO
Marzia D., saluti a tutti 5000. Maria Rosa T. 10 mila.
TORINO
I compagni della Fiat di Corso Marconi 16000.
GENOVA

Angelo C. per il giornale 5000.
RAVENNA
Collettivo «amici della Luna» di Lugo e Ravenna 17500.
FIRENZE
Danielle di L. 5000.
TERAMO
Valentino D.B. di Fano 5000.
Adriano 10050.
ROMA
Simonetta del Trionfale 30000, Laura e Roberto 10

mila.
CHIETI
I compagni di Chieti Scalo, ricavato di una diffusione 10000.
CAMPOBASSO
Gianmario 1500, Assunta 1000, Giovanni 500, Verio 1500, Sergio 1000, Aida 500, Gigi 500, Antonio 800, Franco M. 2000, Antonio 500, Michelangelo 500, Luisa 1000, Rosario L. 1500, Silvana 1500, Lucio 1000,

una compagna, il resto (tot. 50.000).
NAPOLI
Ultimi soldi dall'ex sede 20000.
BRINDISI
Collettivo IDRIP 12000.
CATANZARO
Luigi A. di Savelli 2100.
PALERMO
Giuseppe F. 5000.
Totale 224.150

- **TORINO**
Giovedì alle ore 15 a Palazzo Nuovo, coordinamento studenti medi sulla riforma della scuola.
- **NOVARA**
Giovedì 5 alle ore 21 in sede C.so della Vittoria 27, riunione di tutti i compagni sul giornale provinciale.
- **Piazza Armerina**
Giovedì 5 alle 17 al campo sportivo, concerto con Claudio Lolli, organizzato dal collettivo autonomo «Fausto e Iaio». Si invitano tutti i compagni a partecipare.
- **VENEZIA - Per i compagni disoccupati**
Ci si trova giovedì alle ore 10 in sede IV internazionale campo S. Giovanni e Paolo. F.to Comitato di lotta.

Tempo libero, ma non per produrre di più

Torniamo a parlare di part-time. Ne abbiamo discusso con alcune lavoratrici della Rinascente di Milano e con delle delegate F.L.M. Se ne ricava che sono proprio le donne a chiedere il part-time come risposta all'esigenza di maggior tempo per la propria vita. Da parte del sindacato, ci sono invece prese di posizione molto dure. Come rifiutare una proposta completamente interna ai piani di ristrutturazione padronale, salvando un contenuto qualificante come l'esigenza della riduzione dell'orario di lavoro?

Milano 2-10-1978

Alla Rinascente il part-time esiste dal 1958 e in generale nel settore del commercio è stato introdotto e regolamentato dal contratto del 1970.

Ha scelto lei di fare il part-time?

«Sì e sono contenta, perché, in questo modo posso seguire almeno al pomeriggio la mia bambina che va all'asilo».

Ma così continua ad essere metà casalinga e metà lavoratrice e il marito guadagnando di più ha sempre più voce in capitolo.

«Sì, a volte mi piacerebbe lavorare a tempo pieno per guadagnare di più, stare di più con le mie colleghe a chiacchiere, ma d'altra parte così se, per esempio, voglio uscire per i fatti miei nessuno me lo impedisce, cioè mi va bene avere anche del tempo a disposizione per me, la casa, ecc.»

Un'altra donna: per me il part-time è una posizione ottimale per una donna al giorno d'oggi, specialmente per una che si sposa e ha bambini, il marito da seguire.

Ma voi pensate che possa essere giusto che anche gli uomini facciano il part-time, e si occupino anche loro della casa e della famiglia?

«Penso proprio di no, perché l'

uomo di solito è fuori casa, perché in casa scocciano e il ruolo principale nella famiglia è quello della madre, sia per i figli che per tutto il resto. L'uomo è giusto che stia fuori casa e porti a casa i soldi, la donna che lavora mezza giornata è un'aiuto economico al marito, può essere indipendente economicamente senza continuamente chiedere le 100 lire al marito: è inserita nel mondo del lavoro senza esagerare».

Cosa vuol dire senza esagerare?

«Vuol dire essere alla pari del marito e dire «lavoriamo uguali». Io sono indipendente, 10 anni che lavoro e mio marito non mi ha mai chiesto quanto guadagno, faccio quello che mi pare e non mi sento schiava né di lui né di nessun altro».

Per quanto riguarda i rapporti con le vostre colleghe, sono cambiati rispetto a quando facevate il tempo pieno?

«No, sono gli stessi, anzi quelle che fanno il tempo pieno ci invidiano, specialmente quelle che hanno figli, solo che la Rinascente richiede il part-time il pomeriggio e le donne vorrebbero il mattino, e su questo punto si è bloccato tutto».

Un'altra donna: Io sono d'accordo con le altre, anche perché stando a lavorare solo mezza giornata si va d'accordo con il marito, perché se si lavora tutto il

giorno si arriva a casa alle 20,30 stanche e anche la pazienza se ne va. Così si è più sereni, tranquilli».

E per le donne che non sono sposate?

«Per queste donne è un po' poco la metà giornata, ma dipende anche dal loro bisogno di soldi. Lavorare a metà tempo deve essere una scelta, non un obbligo, una si sente realizzata lavorando metà tempo, l'altra no».

Un'altra donna: Per me è anche una questione di orario, io farei forse anche volentieri il tempo pieno se l'orario per noi del commercio non fosse così duro, finiamo alle 19,30 e sono a casa dopo un'ora. Mi piacerebbe perché io non voglio fare la casalinga, non mi piace, ma l'orario non mi va bene».

Un'altra donna: Io ho fatto per due mesi il part-time, ora sono tornata al tempo pieno, mi sento più soddisfatta, e non è solo una questione di soldi in più anche se fanno sempre comodo, quanto il fatto che non sopportavo più la solita routine del mattino le faccende in casa e poi il pomeriggio a lavorare. Mio marito si adagiava e facevo tutto io. Ora alla sera sono stanca, ma mio marito mi aiuta molto di più».

Un'altra donna: Ho fatto io la scelta del metà tempo, per forza,

perché con due figli e il marito non posso fare diversamente, ho fatto il tempo pieno per un mese e mi sembrava di impazzire, il lavoro era troppo. I rapporti con le colleghe non sono cambiati».

Io sto benissimo, non sono più la casalinga frustrata, al mattino sono casalinga, al pomeriggio mi sento una ragazza».

Altra donna: Faccio il part-time da quattro anni, da quando ho avuto il bambino, in questo modo posso seguire l'ardimento della casa e seguire il bambino. Ci vuole un po' di organizzazione perché i primi tempi sono duri».

Altra donna: Ho lavorato 13 anni a tempo pieno, ora sono 23 che sono part-time, nessuno mi considera di meno per questo. Dipende come una lavora, perché se una per mezza giornata tira a campare è un discorso, ma se una dà, è considerata come prima».

Non pensate che una soluzione potrebbe essere una riduzione di orario per tutti, non solo per le donne; che sia un'assurdità che uno passa la maggior parte della sua vita a lavorare?

«Sì è un'assurdità, ma purtroppo da quando c'è il mondo si lavora e si deve lavorare, l'ottimale sarebbe un'orario unico e con turni mensili, si farebbe tutto il tempo pieno e si lavorerebbe di meno».

Riportiamo stralci di un dibattito svoltosi a Radio Popolare di Milano con alcune sindacaliste dell'F. L. M.

«Noi abbiamo il problema di come frenare l'espulsione delle donne dalle fabbriche, c'è solo una condizione che è quella di fare acquisire professionalità alle donne; in modo che non si trovino ad essere deboli ed inserire quindi in settori tradizionali: tessili, elettromeccanica, che essendo a bassa tecnologia sono i primi ad andare in crisi. D'altra parte tentare di risolvere le contraddizioni delle lavoratrici con figli: la battaglia che va avanti da anni, ma che non ha mai pagato, è quella dei servizi sociali».

Superando da una parte le resistenze che ancora molte donne hanno rispetto alla non fiducia nelle strutture pubbliche di garanzia di efficienza, per cui preferiscono affidare i figli a persone di fiducia parente, ecc. Non sappiamo nemmeno come, con il taglio della spesa pubbli-

ca, che il piano Pandolfi prevede, si possa dare una risposta concreta nel campo della creazione di servizi sociali. Ci rendiamo conto che il no al part-time è una posizione difensiva, il coordinamento delle delegate ha affrontato i rischi che questo orario di lavoro comporta. Le donne che non potranno sistemare i figli, sceglieranno loro di automarginarsi dalle fabbriche. E' da sottolineare che anche se la richiesta del part-time sarà generalizzata, saranno comunque le donne ad usufruirne perché il loro salario è visto come accessorio a

quello del marito.

Nelle interviste le donne non esprimevano solo l'esigenza di seguire di più l'andamento della casa, quanto la voglia di avere del tempo libero da dedicare a se stesse.

Sì, e allora forse il problema è di non discutere solo del part-time, ma di avere una diversa concezione del lavoro. Ora come ora con i problemi economici che ci sono non è possibile. Però credo che una delle condizioni principali per la vita della gente è di operare per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Un altro punto messo in

rilievo dal coordinamento delle delegate è quello che le donne che fanno part-time, partecipano meno al lavoro, quindi sono meno combattive.

Non sono meno combattive, ma ci sono evidentemente dei problemi in quanto si sentono solo un pezzo della lotta sindacale, di conseguenza le rivendicazioni che vengono fatte le riguardano solo in parte. Questo pone che i delegati sindacali devono trovare altri strumenti di coinvolgimento diversi dal solito.

Nelle interviste si nota come le lavoratrici vedessero nella famiglia lo sco-

po principale della loro vita. Il rapporto con i figli con il marito.

E' vero la famiglia è ancora uno dei nodi centrali: la donna è subalterna, però sono avvenuti già dei cambiamenti, che non sono strutturali, radicali, ma ci sono state delle modifiche in cui per esempio gli uomini hanno cambiato degli atteggiamenti, la divisione del lavoro non è più così precisa e specifica.

Si parla di part-time generalizzato. Nella prospettiva del sindacato in che casi sarebbe applicato?

All'interno delle ipotesi

che sono in discussione per la piattaforma contrattuale del metalmeccanico, esiste una proposta di part-time per lavoratori occupati e che intendo per esempio studiare cose che nelle 150 ore non si possono collocare in quanto hanno dei vincoli molto grossi. La stessa cosa per padri e madri che hanno figli dentro i 3 anni. Naturalmente finito il periodo verrebbero reintegrati nel tempo pieno. Le delegate hanno paura che questo apra una breccia per poi ritrovarsi l'introduzione del part-time generalizzato, mentre invece si tratta di acquisire capacità di contrattazione. Uno dei rischi sul part-time, ed esiste è che crei il lavoro nero; quindi che non ci sia nessuna capacità di contrattazione del sindacato rispetto a questo.

A cura di Serenella

○ MILANO

Tutti i compagni giovani interessati ai problemi giovanili (eroina, lavoro nero, famiglia ecc.) che vogliono collaborare alla redazione giovanile di Milano si trovino in sede, via De Cristoforis 5, giovedì alle ore 21,00.

○ MILANO

Assemblea cittadina dei docenti precari dell'università giovedì 5 alle ore 15 in Statale, via Festa del Perdono.

Giovedì 5 alle ore 18 in via De Cristoforis 5, riunione di tutti i compagni, interessati a collaborare ad un gruppo di studio sul problema dell'equo canone.

La riunione operaia di martedì è spostata a giovedì 5 alle ore 18 in via De Cristoforis 5. Motivo: non è uscito l'annuario di convocazione in tempo. Ogd: proseguimento del dibattito sui contratti (salario, orario di lavoro).

○ TORINO

Giovedì alle ore 21, in C.so S. Maurizio 27, riunione studenti universitari. Ogd: discussione sulla riforma.

Tutti i compagni che vogliono aiutare il popolo iraniano, colpito dalla repressione dello scià e dal terremoto, possono portare medicinali, vestiti, soldi ecc. in corso S. Maurizio 27, specificando «per l'Iran». E' urgente anche che i compagni medici ed infermieri, disposti ad andare in Iran, si mettano in contatto con C.so S. Maurizio 27, tel. 011/835695.

○ GIANI MICHELE (CT)

I compagni della nuova sinistra in Gran Michele, hanno urgente bisogno di contattare qualche gruppo musicale per una festa popolare da tenersi il 14 e 15 ottobre. Inoltre il compagno cantautore Lino Gorlero di Firenze, è pregato di mettersi in contatto con Pietro. Telefonare al 0933/942439 ore 18 chiedere di Pietro oppure 0933/941091 ore 13-14 chiedere di Giacomo.

○ MILANO

Mercoledì 4 inizia dalla mattina il presidio di tutte le fabbriche in lotta davanti all'Assolombarda. Questo presidio continuerà per tutta la giornata dei giorni 4, 5 e 6 ottobre, con iniziative di dibattiti e confronti.

4 ottobre: sull'argomento fabbriche in crisi e

mobilizzazioni. Ore 10: l'FLM presenta l'iniziativa in via Bolzano. Ore 11: conferenza stampa. Ore 15: testimonianza fabbriche in crisi: CREAS, Lago Marsino, Unidal. Ore 21: film, audiovisivi e dibattiti. Intervengono le zone: romana, solari, San Siro, Bovisa.

5 Ottobre: sull'argomento piani di settore, insegnamento industriale, territorio. Ore 9: al circolo culturale De Amicis, esecutivo provinciale FLM. Riunione per considerare gli sviluppi delle lotte sulle vertenze territoriali. Ore 10:30: interventi delle fabbriche Vapco, Traffli, Bezzi, Tuor, Tagliabue. Ore 15: la realtà delle zone romana e di Lambrate. Ore 21: film, documentari, dibattiti. Intervengono le zone Gorgonzola, Sesto, Vimercate, Centro direzionale e Rho.

6 ottobre: sull'argomento occupazione giovanile, femminile, lavoro a domicilio e mercato del lavoro.

Ore 10: lavoro a domicilio e mercato del lavoro, ore 15: donne e occupazione femminile, ore 18: giovani, dibattito con legge e movimenti giovanili. Ore 21: incontro popolare di chiusura del presidio. Intervengono le zone e fabbriche di: Cusano, Desio, Legnano, Monza, Sempione, Lambrate e Lodi.



□ UN VECCHIO CHE SI È UCCISO

Pistoia 23.9.1978
 Cara Lotta Continua,
 Sono un compagno di Pistoia che vi ha scritto altre volte. Mi rifò vivo troppo presto per informarvi di una tragedia avvenuta nella mia città alcuni giorni orsono. A Pistoia nella notte fra il 15 e il 16 settembre, un vecchio di 73 anni, Gaddo Toni, si è ucciso coprendosi di benzina e dandogli fuoco il misero appartamento di proprietà del Comune dove abitava da 47 anni.

Da principio la responsabilità del tragico fatto pareva fosse da attribuire ad una crisi di sconforto dovuta all'età e alla solitudine, infatti il vecchio viveva abbandonato a se stesso; subito dopo però si è sparsa la voce che il suicidio era stato cagionato dalle minacce di sfratto e dalle pressioni e insistenze fatte dal Comune nei confronti del vecchio pensionato perché lasciasse l'alloggio da ristrutturare e si trasferisse in un altro in via dei Macelli, sempre di proprietà del Comune, dove egli tuttavia non voleva andare perché non lo considerava « decente » e comunque non adatto a lui. (Forse a causa della rumorosità della strada e della scomodità e solitudine del luogo. Inoltre quello è il luogo più puzzolente e meno illuminato della città.

Il sindaco di Pistoia l'incapace, vanitoso e ormai ben noto Renzo Bardelli, (accompagnato dai disinvolti redattori locali dell'Unità, sempre pronti all'uopo), non ha messo tempo in mezzo, anzi si è precipitato a mettersi in mostra ed eventualmente a difendere l'operato dell'amministrazione che presiede. Egli ha dichiarato in una seduta del consiglio Comunale: « ... E' totalmente falso che ci sia una connessione tra sfratto e suicidio per il semplice motivo che il comune non ha mai sfrattato nessuno; non lo ha mai fatto neppure quando sarebbe stato e sarebbe legittimamente consentito perché lo facessimo... ecc. ». Tutto pareva accomodarsi nella maniera migliore per il nostro Renzo Bardelli e per tutto il PCI pistoiese che gli teneva bordone; quando la mattina del lunedì il giornalista della « Nazione », (anche i fogli reazionari talvolta servono a qualcosa), Mazzino Gargini, amico del povero Gaddo Toni, ha ricevuto una lettera del « suicida », scorretta ma intelligibile, che accusava l'amministrazione comunale di minacce e prepotenze. Ecco alcuni passi « ... il guaio è che finì col fracassarmi un ginocchio; dovetti farmelo

ingessare e stare 33 giorni a Villa Maria (una clinica). Tornato a casa sono tornati all'assalto, (gli uomini del comune), che andassi al macello, (Via dei Macelli), altrimenti mi ci avrebbero fatto portare dai carabinieri e con che modi... ».

Tutti i consiglieri comunali e i rappresentanti degli altri partiti si sono attestati su posizioni polemiche o critiche nei confronti del Sindaco e del PCI, persino il PRI ed il PSI; ma Renzo Bardelli, sicuro di sé non batte ciglio, e fra dichiarazioni e interviste ai giornali e alla TV locale sale in palcoscenico e se la gode un mondo.

Forse qualcuno ricorderà (il fatto fece un certo chiasso), l'impresa del vigile urbano killer Giuliano Biagini che verso la fine del dicembre 1977, dopo aver abbattuto con la pistola un giovane che aveva rapinato il Monte dei Paschi, con selvaggio e sanguinario accanimento, esplose sopra l'agonizzante ancora una decina di colpi uccidendolo, e poi ferì assai gravemente un altro giovanissimo complice che fuggiva disarmato. Ebbene anche in quella occasione il Sindaco Renzo Bardelli salì sul palcoscenico e si distinse: promise addirittura una « ricompensa » all'eroico vigile, al cacciatore infallibile... Alcuni oggi si domandano dove sia finito questa nostra gloria cittadina che dopo l'esecuzione nessuno ha più visto. Forse la « ricompensa » promessa dal sindaco consiste nel permettergli di vivere ben nascosto e senza lavorare da qualche parte? Oppure



□ GIULIA HA BISOGNO DI NOI

Una compagna di Napoli è gravemente malata di cuore, deve essergli sostituita la valvola mitralica, e ha necessità di operarsi urgentemente entro il mese di novembre, dato che è disoccupata e d'altronde non è in condizione di poter lavorare fa appello alla solidarietà dei compagni per una sottoscrizione straordinaria in suo favore per poter affrontare le spese necessarie. Chi volesse, può mandare i soldi alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32-A), specificando che sono per Giulia.

si tratta di una raccomandazione per l'assunzione fra le Teste di Cuoi?

Perché i compagni pistoiesi di LC non si occupano un po' del « suicidio » di Gaddo Toni? Inoltre potrebbero porgere o recchio anche alle voci che parlano di maltrattamenti contro i poveri vecchi del ricovero del Villone Puccini da parte del personale, costituito in massima parte da attivisti del PCI. Altra occasione di attività potrebbe essere (perché no?), la zoo-

filia. Non si mormora che l'accalappiacani del comune fornisce, naturalmente dietro adeguato compenso, e d'accordo con l'Ente Protezione Animali, cani e gatti vivi allo zoo di Pontelungo che li usa per sfamare gli animali là ospitati? Io non posso mettermi in diretto contatto coi compagni perché qui da noi il PCI è troppo potente e pericoloso, e io devo vivere e lavorare gomito a gomito con gente iscritta a questo partito, ecc. ecc.
 Saluti fraterni
 Mario

□ VISITA DI LEVA: NOIA E CONTRADDIZIONI

Roma, 22-9-1978
 Tutti ammucchiati nella sala d'aspetto, un camerone buio e squallido che riflette la tristezza della vita di caserma; molti fumano come dannati e leggono qualsiasi quotidiano o giornale che gli passa tra le mani per far passare la noia e gli sbadigli.

Tutti aspettiamo di essere chiamati e nessuno urla ad alta voce, con rabbia, che si è rotto, che non ce la fa più, che deve andare a lavorare; molti sono calmi, stanno da una parte, altri bestemmianno e ridono per sfogarsi; è uno di quei momenti in cui la rabbia cede il posto alla noia e la voglia di vivere diventa la voglia di finirla il più presto possibile e andare a casa; dentro di me giungo alla conclusione che è l'ambiente che gioca questi brutti scherzi.

E' raro vedere tra la gente che aspetta uno che urla e decide di andarsene oppure un altro che spazientito prende a schiaffi il carabiniere di servizio; in genere tutti seguiamo ciò che ci viene detto e anche se dubitiamo dell'utilità di quello che ci fanno fare

Mi dicono che sono abile al servizio di leva e penso subito che farò il rinvio per continuare a studiare; un ragazzo vicino a me si domanda che cosa farà, è meccanico, l'officina è la sua, se parte la deve chiudere.
 M. F.

□ L'APOMORFINA

Beneamata redazione, siamo dei compagni di Villa Gordiani e vorremmo precisare un punto del dibattito uscito su LC di giovedì 28 settembre sull'« Unica Malattia è l'astinenza ».

Nell'articolo di Giancarlo Athao e precisamente nel secondo paragrafo emerge una considerazione: « Non esiste allo stato attuale delle conoscenze, una strategia d'intervento specifica per il trattamento radicale della tossico dipendenza ».

Contrariamente a quanto Giancarlo afferma, William Burroughs nell'introduzione de « Il Pasto Nuovo » dice che, l'Apomorfina è sicuramente il miglior metodo di cura che egli abbia sperimentato.

Aggiunge per altro che non elimina completamente tutti i sintomi di astinenza, ma li riduce ad un livello tollerabile.

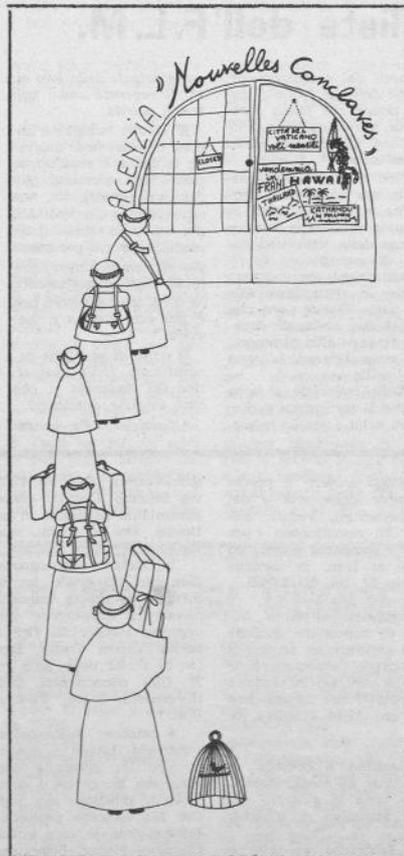
Afferma anche che con opportune ricerche sulla formula costituzionale dell'apomorfina si potrebbe potenziare il trattamento di ogni tipo di abitudine. Essendo il testo sopra citato pubblicato nel 1959 sorgono spontanee due considerazioni:

1) Il trattamento con apomorfina, con ricerche fatte in seguito alla pubblicazione del « Pasto Nuovo », non giova alla cura radicale della tossicodipendenza.

2) Questo metodo è stato sempre profondamente negletto per ragioni di ben altra natura che si potrebbero approfondire in un successivo dibattito tramite il giornale.

Crediamo che su questo interrogativo possano nascere considerazioni decisamente importanti e invitiamo quindi voi e tutti i compagni (nel caso che pubblicherete questa nostra) ad approfondire l'argomento per quella giusta informazione (quella con la i maiuscola).

Bombe al sistema.
 Domenico, Maurizio, Massimo



I CLASSICI DEL GIALLO

CHI HA UCCISO IL PAPA?

FINALMENTE TUTTA LA VERITA'!

NUMERO SPECIALE SULL'EX L. 500

IL MISTERO DELLA TISANA EDITRICE

Beirut

Una cannonata ogni secondo

Continua il massacro dei cristiano maroniti. Migliaia i caduti. Catturato commando di Al Fatah che si accingeva a far saltare il porto israeliano di Eilat

A riprova che il cristianesimo è una gran cosa, assistiamo in questi giorni ad una « grande ondata di commozione » per il massacro dei cristiano-maroniti ad opera delle truppe siriane in Libano. E' così provato che

Quando invece a morire sotto i colpi delle artiglierie siriane sono si degli « arabi » ma di fede cristiana, allora apriti o cielo e pure la buonanima di Giovanni Paolo I, se solo gli fosse restato un po' di fiato in più, era pronto a fare armi e bagagli e andare a Beirut a sgridare i siriani.

Intanto sono quattro giorni che l'artiglieria pesante siriana bombardava i quartieri orientali della città. La cadenza dei tiri è di uno al secondo, poi, di tanto in tanto una tre-gua, e allora i colpi cadono sulle case con la cadenza di uno ogni cinque minuti. I caduti, tra morti e feriti, nelle ultime ore sono non meno di cinquecento. E da quel poco che ci è dato capire il massacro nelle prossime ore, se non anche nei prossimi giorni continuerà. Le truppe cristiane maronite infatti continuano lo stillicidio di attacchi contro le truppe siriane, le quali rispondono con una durezza del tutto sproporzionata. E' ormai chiaro che la destra libanese punta a coinvolgere se non più Israele — che nel nome di

Camp David fa le orecchie da mercante — la comunità internazionale con l'obiettivo di far sostituire le truppe siriane con quelle dell'ONU. La Siria da parte sua, non ha nessuna intenzione di sloggiare dalla sua « provincia esterna » e approfitta degli spazi che gli ha aperto Camp David per farsela da padrone in Libano, con in più la copertura morale di « appoggiare la causa palestinese ».

Un gioco sporco da tutte e due le parti che ha due unici risultati, la continuazione dello sterminio del popolo del Libano in tutte le sue componenti e la definitiva sparizione di questo paese come Stato indipendente e sovrano.

Un commando di palestinesi, imbarcatosi nel porto siriano di Latakia su una nave dell'organizzazione palestinese Al Fatah, ma battente bandiera cipriota è stato oggi intercettato dalla guardia costiera israeliana. I palestinesi portavano con loro 45 razzi del tipo « Katiusha » e ben 7 tonnellate di esplosivo con le quali intendevano attaccare Eilat dal mare. Dopo l'attacco, i terroristi intendevano cercare rifugio a bordo di un canotto di gomma nell'adiacente porto giordano di Aqaba.

quando gli arabi si massacrano fra di loro — o meglio quando gli arabi massacrano palestinesi — l'uomo bianco europeo si sente appena coinvolto o non vede l'ora che lo spettacolo sia finito, come a Tell al Zatar.

lat dal mare. Dopo l'attacco, i terroristi intendevano cercare rifugio a bordo di un canotto di gomma nell'adiacente porto giordano di Aqaba.

Entrata dal Mediterraneo nel Mar Rosso passando per il Canale di Suez, la nave dei palestinesi è stata individuata e fermata dalla guardia costiera israeliana al largo di Dahab, sulle coste del Sinai, quando distava ancora un centinaio di chilometri dal suo obiettivo.



Secondo le statistiche l'economia inglese migliora

Gli operai vogliono la loro parte

« Un'amara lezione per un uomo che può vantarsi di aver rimesso in piedi l'economia nazionale ». Così « Le Monde » compiange la difficile situazione in cui si trova il primo ministro inglese Callaghan: capo di un governo che, dopo la rottura del patto di alleanza tra laburisti e liberali, non dispone più della maggioranza in parlamento; leader di un partito che fin dal primo giorno del suo annuale congresso, a Blackpool, sconfessa il cuore della politica economica del governo, la politica dei redditi, con una schiacciante votazione contraria.

Dopo tre anni di austerità e di blocco salariale, durante i quali i sindacati avevano accettato un « tetto » massimo per gli aumenti di salario mediamente del 10 per cento, quest'anno la decisione di Callaghan di mantenere le misure di austerità e anzi di inasprire, portando il « tetto » al 5 per cento, hanno provocato una vera e propria rivolta nella base operaia del sindacato e del partito. Tanto più che dopo tre anni di austerità « l'economia nazionale » è stata rimessa se non in piedi, almeno in carreggiata, e ovviamente agli operai inglesi è sembrato opportuno tentare di rimettere in piedi anche la loro economia... tanto più che alcuni giorni fa Sir Terence Beckett, dirigente della Ford, ha ottenuto un aumento di stipendio dell'80 per cento...

Anche la decisione a sorpresa di rinviare le elezioni presa da Callaghan a settembre, quando tut-

ti davano per scontate elezioni anticipate entro l'autunno, sembra ora si sia ritorta contro il premier laburista, privandolo di un efficace strumento per compattare la base operaia nella difesa elettorale del partito dei lavoratori.

Callaghan non si è scomposto di molto per il fatto che il suo partito ha rifiutato il « tetto » salariale del 5 per cento; al congresso ha difeso senza esitazioni la sua linea contrattaccando con le solite minacce (o questo o il ritorno ad una politica di pesante deflazione, cioè restrizione del credito, aumento della disoccupazione, ecc.). Sa che i vari dirigenti sindacali che ora lo attaccano in nome della difesa intransigente degli interessi di classe, agiscono sotto l'effetto della pressione delle lotte operaie in corso, e sono assolutamente disponibili al compromesso. Gli operai, sembra, molto meno.

IN BREVE DALL'ITALIA

○ Oggi la Grecia, domani...

Sabato si è svolta, come previsto e con l'inaspettata autorizzazione della questura, la manifestazione dei FUORI! davanti all'ambasciata greca. Per l'occasione sono giunte a Roma alcune compagne lesbiche e froce, facenti parte del Movimento Gay, provenienti soprattutto dal nord.

Analoghe iniziative sono state prese dai compagni di Palermo e di Milano che si sono ritrovati davanti ai rispettivi Consolati. Il carattere internazionale della manifestazione è stato sottolineato dalla presenza di due compagni, Enzo e Raffaela, rappresentanti per l'Italia dell'International Gay Association, i quali hanno consegnato la lettera di protesta indirizzata alle autorità greche.

L'ambasciata, si è reso irreperibile. Questa è stata la prima iniziativa concreta di appoggio ai compagni del Movimento di Liberazione Omosessuale Ellenico a

cui seguirà sicuramente una interpellanza parlamentare al Ministro degli Esteri italiano, e il ricorso, qualora la scellerata legge antiosmosessuale passi al tribunale di Strasburgo.

Infatti, la difesa delle libertà individuali passa anche attraverso il rispetto della « libera » espressione della sessualità.

Il 25 novembre ci ritroveremo davanti all'ambasciata sovietica, perché gli Accordi di Helsinki siano integralmente rispettati e l'art. 121 del codice penale di quel paese, che prevede fino a cinque anni di detenzione per omosessualità, venga abrogato. **Collettivo FUORI! romano**

○ Precari: tre giornate di lotta nazionale

Il coordinamento nazionale dei lavoratori precari dell'Università, riunito a Bologna il 29-30 settembre 1978, respinge ogni ipotesi di soluzione del problema dei precari che si configurano come una proroga del

rapporto di lavoro precario o come un concorso selettivo e che porti ad una separazione delle attuali figure dei lavoratori. Ritiene quindi irrinunciabili tutti gli obiettivi già espressi nel corso della lunga lotta: 1) illiceità e stabilizzazione definitiva nell'università; 2) riconoscimento del lavoro svolto attraverso il pagamento di assegni familiari e contingenza a partire dall'inizio del rapporto di lavoro; 3) riconoscimento dell'anzianità progressiva; 4) abolizione di ogni forma di reclutamento precario.

Il coordinamento nazionale dichiara quindi lo stato di agitazione in tutti gli atenei per due settimane, con forme di lotta che si colleghino con quelle di tutti gli altri lavoratori universitari.

Indice tre giornate nazionali di sciopero, con iniziative comuni in tutti gli atenei, il 5, l'11 e il 12 ottobre. Decide inoltre di inviare una delegazione a Roma per incontrare il ministro della P.I. il 6 ottobre.

Coordinamento nazionale precari dell'Università

○ Contro l'arroganza DC a Belluno

Il partito radicale del Veneto informa che il segretario regionale Giuseppe Bataf ha dato inizio ad uno sciopero della fame. La scelta di questa forma non violenta di lotta vuole sollecitare l'intervento degli organi competenti e delle forze politiche democratiche e dei cittadini perché venga ristabilito nella città di Belluno il diritto costituzionale a fare politica attraverso le strutture pubbliche.

Informiamo che già martedì 30 ottobre in piazza Martiri dalle ore 19 alle 20 si raccoglieranno firme per una petizione popolare in difesa delle libertà costituzionali e politiche dei cittadini, dei partiti e delle organizzazioni democratiche. La petizione verrà consegnata alla giunta comunale nella riunione nel prossimo consiglio.

○ « La vostra sede brucia »

Castiglio dello Stiviere (MN) — Stanotte verso le 2 hanno telefonato

dicendo: « La vostra sede sta bruciando ». I compagni sono accorsi sul posto in via Ascoli.

Il fuoco era stato appiccato con una tanica di benzina (ritrovata).

Una guardia notturna è intervenuta per aiutare a domare l'incendio. Risultato: 400 mila lire di danni.

○ Occupato centro sociale Marghera

A sei mesi di distanza malgrado l'avvenuto restauro dello stabile e malgrado l'evidente necessità di rendere funzionante al più presto l'unico luogo di socializzazione esistente nella zona, la giunta e il consiglio di quartiere di Marghera continuano a rinviare ogni decisione. Cioè di fatto, decidono di tenere chiuso il centro sociale. Falliti i tentativi di discussione, domenica pomeriggio i giovani dei collettivi frequentanti il centro hanno occupato lo stabile.

In un volantino diffuso in quartiere i compagni affermano che « nonostante la nostra volontà di

confrontarci e di discutere le autorità locali in prima fila DC e PCI, hanno mantenuto il loro atteggiamento ottuso e arrogante. La ragione di questa volontà sta nel tentativo di stroncare con la stanchezza, con la tattica del logoramento e della dispersione, con la serrata degli spazi disponibili, un'esperienza di giovani e abitanti del quartiere che accanto a varie iniziative di natura culturale, politiche, sportive ecc., conducono da tempo un'intensa attività di opposizione sociale. Aprendo autonomamente lo stabile abbiamo dimostrato la piena agibilità del centro sociale e la possibilità di un ripristino immediato delle sue funzioni. Dunque chiediamo alla popolazione, ai giovani e agli abitanti del quartiere (molti dei quali conoscono il nostro impegno e partecipano alle nostre attività di appoggiarci e sostenerci contro DC e PCI, che sono i principali responsabili di questa situazione. Il volantino si conclude con l'invito a partecipare tutti, mercoledì sera alle ore 20.30 al Municipio di Marghera, alla riunione del Consiglio di quartiere.

Ora è Gallucci ad avere in mano tutti gli atti del processo Moro

La notizia è ormai certa: gli «atti del processo Moro» sono stati rinvenuti all'interno di uno degli appartamenti delle BR, si tratterebbe di numerosi documenti e di bobine registrate che sarebbero già state portate a Roma dal magistrato Gallucci. Bisognerà sicuramente aspettare a lungo per avere una conferma ufficiale da parte degli inquirenti poiché è facilmente prevedibile che in questo momento si sia scatenata una furibonda rissa in casa democristiana per la loro pubblicazione. Intanto l'at-

mosfera che si respira a Milano continua ad essere pesante; si ha la netta sensazione che l'operazione di domenica non sia terminata ma che «movimenti» del CC siano in atto in tutta la Lombardia. Ma il mistero più fitto riguarda sempre l'arresto di Mario Moretti, dato per certo da molti giornali. Il giudice milanese Pomarici si è affrettato a smentire — se così si può dire — le voci a questo proposito affermando che nessuno Mario Moretti risulta arrestato, ma ha aggiunto che «la ma-

gistratura non ha acquisito ancora tutto quello che riguarda l'operazione di domenica»; in altre parole non si esclude assolutamente niente, forse si cerca di prendere tempo per «piazzare» il suo arresto.

Nella giornata di ieri sono iniziati intanto i primi interrogatori: Antonio Savino è stato sentito nel carcere di San Vittore, dove è rinchiuso in una cella d'isolamento; non si è dichiarato prigioniero politico e ha detto: «Fatemi domande e vedo se posso rispondere». L'unica ri-

sposta che ha dato riguarda lo scontro a fuoco avvenuto con i CC al momento del suo arresto: ho sparato per secondo. Poi gli avvocati di fiducia, Sergio Spazzali e Gabriele Fuga, hanno assistito agli altri interrogatori: in un primo momento erano stati convocati presso la caserma del CC in via Moscova — una decisione a dir poco sconcertante — poi invece sono stato «depistati» verso il palazzo di giustizia, dove gli arrestati erano stati trasferiti su tre cellulari — ovviamente del CC — men-

tre l'edificio veniva completamente isolato e presidato. Non si sa ancora con certezza quanti siano gli arrestati; alcuni giornali di ieri parlavano addirittura di 16 persone. Il black-out totale continua; soltanto qualche giornalista borbotta contro questa prassi.

Nelle ultime ore nel carcere milanese sono stati trasferiti altri brigatisti, tra cui Renato Curcio che a giorni avrà il processo per l'evasione da Casale Monferrato e che sarebbe in cella con Semeria, anche lui arrivato da poco a Milano; inoltre si parla di Zuffada, Casaleto e Paola Besuschio che da alcuni giorni era stata portata da Messina a Bergamo. Su come si sia arrivati al blitz di domenica le versioni sono molteplici; con sicurezza si può dire che si è trattato di una operazione coordinata e preparata da tempo direttamente dal generale Dalla Chiesa e che in questi giorni presenterà il suo resoconto all'unica persona da cui dipende, cioè il ministro degli interni Rognoni. Molti parlano di un pedinamento a Nadia Mantovani dal momento che si è allontanata



dal soggiorno obbligatorio; Giorgio Bocca, in un corsivo pubblicato ieri sulla «Repubblica», ipotizza esplicitamente che si sia trattato di una operazione che — concordata ad alti livelli — ha sgominato tutto lo stato maggiore esecutivo, risparmiando la direzione strategica delle BR, e risparmiando di conseguenza il problema dei legami fra terrorismo italiano e terrorismo internazionale.

«È stato il partito sovietico in Italia a rapire Moro»

Lo ha dichiarato Renzo Rossellini di Radio Città Futura di Roma ad un quotidiano francese

Parigi, 4 — Renzo Rossellini, l'animatore di «Radio Città Futura», ha detto oggi, in un'intervista al quotidiano filosocialista di Parigi «Le Matin», di aver preso l'iniziativa di annunciare la probabilità di un attentato contro Aldo Moro la mattina del 16 marzo scorso 45 minuti prima che il presidente della DC fosse effettivamente rapito, perché riteneva necessario «sottolineare molto rapidamente, subito, il suo disaccordo» con una progressione della violenza che avrebbe, avuto il solo risultato di «criminalizzare» l'insieme del «movimento».

Rossellini ha confidato di aver preso contatto, fin da quindici giorni prima del rapimento di Moro, con un esponente del partito socialista per esternargli i suoi timori sui possibili piani dei brigatisti rossi. Fu in seguito a ciò egli ha riferito, che il segretario del PSI Bettino Craxi volle avere un colloquio con lui la sera stessa del rapimento di Aldo Moro.

L'esponente dell'estrema sinistra ha riferito al «Ma-

tin» che «grosso modo, la conversazione (con Craxi) girò intorno ai legami delle Brigate Rosse con i servizi segreti sovietici» e che egli ebbe modo di sottolineare al segretario del PSI l'esistenza, in Italia, di un vero «partito sovietico» che cerca — ha affermato Rossellini — di «destabilizzare il paese per far rimanere il partito comunista italiano all'opposizione».

Nel sostenere la tesi che il terrorismo, in questa strategia, diventa un fenomeno più militare che politico, Rossellini ha affermato che il motivo per il quale nulla delle clamorose rivelazioni che le BR avevano preannunciato come seguito al «processo Moro» sia più uscito sulla stampa, va ricercato probabilmente nel fatto che l'obiettivo delle BR non era assolutamente quello di renderle pubbliche, in quanto avevano assunto in questo caso le funzioni di «informatore» in senso classico.

Informatore dei sovietici, secondo Renzo Rossellini, che così ha spiegato l'esistenza di legami tra Brigate Rosse ed URSS:

«Tutto è cominciato durante l'ultima guerra, quando una frazione importante della resistenza italiana passa sotto il controllo dell'Armata Rossa. Questo settore conserva le sue armi dopo la guerra e diviene l'appoggio logistico della strategia dei servizi d'informazione sovietici in Italia. Il nucleo viene rivitalizzato alla fine degli anni sessanta quando vi si aggiungono tutti gli elementi filocubani legati alla Tricontinente. Di modo che, finalmente, il fenomeno attraverso tutta la sinistra e l'estrema sinistra: dal PCI, dove sussiste una forte minoranza filosovietica, fino ad «Autonomia», anch'essa largamente infiltrata... E' questa l'origine delle Brigate Rosse. Ed oggi, esse hanno dietro di loro l'apparato militare dei paesi dell'Est del quale sono una delle emanazioni».

A riprova di questa sua affermazione, che egli dice di aver già fatto durante il colloquio con Craxi, Rossellini ha affermato che queste sue informazioni sono basate su «rapporti avuti con certi settori della resistenza palestinese» e di «poter dire che esiste in un paese dell'Est un campo in cui alcuni italiani vengono addestrati, forse ancora attualmente, ad azioni di guerriglia urbana».

Fin qui le notizie passate dall'ANSA. Abbiamo parlato per telefono con Renzo Rossellini che si trova ancora a Parigi per motivi di lavoro. «L'unico cosa rimarrebbe» — ci ha detto — «è che un quotidiano francese abbia accettato di pubblicare quanto noi andiamo dicendo da molto tem-

po, e che abbiamo anche scritto, in un documento della radio dal titolo "Il partito sovietico in Italia"».

Puoi spiegare meglio la questione dell'annuncio «dato in anticipo»?

«E' semplice. Purtroppo noi non conserviamo i nastri registrati di tutte le trasmissioni, ma mi ricordo abbastanza bene. Stavo conducendo la «rassegna stampa» del mattino e dissi, riproponendo un argomento di discussione solito alla radio, che da quel giorno — 16 marzo — non esisteva più opposizione nel paese e che ci saremmo dovuti attendere clamorosi episodi di terrorismo per modificare questa situazione. Giorni fa il senatore Cervone, della DC, ha chiesto che si indagasse su quella radio libera che diede la notizia del rapimento in anticipo. Per questo ne ho parlato nell'intervista».

Con chi parlasti nel PSI di questa vostra ipotesi sul terrorismo italiano?

«Con De Michelis, durante un incontro in cui parlammo del "progetto socialista" che il PSI aveva appunto approntato in quei giorni».

Ci fu anche una tavola rotonda alla radio. Nel- anche del terrorismo». L'incontro, insieme a tante altre cose, parlammo anche del terrorismo».

Renzo Rossellini non ha di proposito voluto aggiungere particolari circa il «paese dell'est» dove si addestrerebbero italiani per azioni di guerriglia urbana. Nell'intervista a «Le Matin» a proposito aveva detto: «Sono cose di cui avevo parlato anche con Craxi, con dei dettagli in più forse, che mi permetterebbe di tacere, per oggi».

Franco Freda in clandestinità

Franco Freda, il nazista autore della strage di piazza Fontana, è entrato nella clandestinità.

Secondo le notizie della questura Freda era sottoposto a una vigilanza continuata da parte delle forze di polizia, e a dimostrazione di questo c'è la «presenza» permanente di agenti e carabinieri sotto casa che lo «scortano» anche quando usciva.

La scorsa settimana Freda per parecchi giorni non è uscito dalla sua abitazione facendo sapere che stava male. Quindi non si è più visto.

La questura sapeva della sua fuga già il primo ottobre ma la notizia alla stampa è stata data solo il 4 pomeriggio.

continua dalla prima

oggi questi siano ancora in libertà.

Se n'era già avuta una misura nell'atteggiamento tenuto dalla questura sulla manifestazione provinciale del CUD (la lista di disoccupati organizzata e diretta dal MSI). Non avevano avuto nulla da obiettare — e con loro la giunta e i partiti democratici —, la manifestazione si poteva fare nonostante l'aggressione omicida di sabato.

L'assemblea che si era svolta lunedì ad architettura aveva però deciso di mobilitarsi per l'aggressione ad Ivo convocando un presidio-manifestazione a Montesanto anche contro la manifestazione del CUD. La questura ha deciso a questo punto di intervenire. La manifestazione fascista va bene, quella antifascista no. Così per vietare la seconda hanno pensato bene di vie-

tarle entrambe. Alcune centinaia di compagni che si erano concentrati in P. Montesanto, sono stati impediti di manifestare da un grosso schieramento di polizia che chiudeva la piazza. Nonostante questo un centinaio di compagni ha raggiunto, attraverso i vicoli, piazza Lancia dove sono state lanciate alcune molotov contro la sede del MSI. (Altre molotov erano state lanciate contro sezioni del MSI durante la notte). Nelle retate che ne sono seguite sono state fermate 15 persone che poi sono state rilasciate.

Nessuna novità oggi sulle condizioni di salute di Claudio. Entrato in coma sabato sera, Claudio ha avuto un lieve miglioramento lunedì e la diagnosi dei medici era come «superficiale» (cioè reversibile), ora le sue condizioni permangono stazionarie.

TORNA L'OCCUPAZIONE A LETTERE DI ROMA

Ieri mattina, dopo un'assemblea, oltre 200 precari, docenti dell'università di Roma, hanno occupato la facoltà di Lettere. L'occupazione è stata decisa contro gli accordi segreti che i Partiti, i sindacati e il governo hanno preso nei giorni scorsi, che sanciscono il fatto lo stato di precarietà per altri sei anni e licenziamenti in tronco per molti precari. Con questa occupazione i precari vogliono riaffermare gli obiettivi fondamentali della stabilizzazione immediata del posto di lavoro e l'opposizione alla licenziabilità. L'occupazione proseguirà anche nei prossimi giorni, gli studenti sono invitati alle prossime assemblee.